
DALLA STAGIONE DEI ROMANZI ALLE RACCOLTE DI NOVELLE

Appunti sulla narrativa di Filippo Petroselli (1922 – 1937; 1949 – 1953)

di *Rosa Rossi Palange*

Preambolo / Presentazione

Quando, nel 1975, mia nonna, Angela Altissimo Petroselli, mi chiese di scrivere un articolo per ricordare l'attività letteraria del nonno, Filippo Petroselli (Viterbo 17 ottobre 1886 – 6 gennaio 1975), da poco scomparso, e di leggere i ricordi di guerra riemersi da qualche anfratto del suo studio, fui commossa dalla fiducia che mi accordava e mi misi al lavoro, cercando di darne una lettura coerente per quanto era nelle mie possibilità, con le competenze che mi conferiva una laurea in Letteratura greca all'Università Sapienza di Roma e l'aspirazione all'insegnamento, unica strada percorribile - per quello che avevo potuto capire - insieme al desiderio di continuare a studiare e scrivere.

L'articolo - *Temi compositivi nella prosa di Filippo Petroselli* - venne pubblicato nel 1977 in *Biblioteca e società*, la rivista della *Biblioteca Consorziale di Viterbo* con cui avevo dimestichezza perché, da bambina e da adolescente, la sera del tre settembre, con i nonni, anno dopo anno, vi andavo per assistere, dal loggiato della sede di Piazza del Teatro, con il cuore in gola, all'arrivo della Macchina di Santa Rosa, proveniente dal Corso, e alla sua ultima sosta prima della ripida salita fino al piazzale antistante la Chiesa di Santa Rosa. I ricordi di guerra vennero stampati per volontà della nonna con il titolo, rispettivamente, di *Quadri di una guerriglia* e *Sotto il torchio* (Agnosotti 1977), con la sola prefazione e senza interventi di commento e accompagnati dalle fotografie scattate dall'autore, rispettando così, nella sostanza, la volontà dell'autore di non renderli pubblici¹. Poi, le vicissitudini della vita mi hanno 'travolto', ma ho continuato a leggere gli scritti del nonno, divenuti per me una vera e propria eredità spirituale. Oggi, a distanza di quasi cinquanta anni dalla sua morte, che ho vissuto e vivo ancora come un abbandono al quale non ero preparata, torno ad occuparmi dei suoi scritti, con una consapevolezza rinnovata sui testi e i fatti letterari e nella profonda convinzione che si tratti di scritti nati sulla scorta di una profondità, di un afflato ideale e di una vena letteraria di grande spessore e, per i tempi in cui sono nati, assolutamente originali².

Introduzione

Nell'ambito di un periodo storico definito, la produzione letteraria coeva contribuisce a definirne tutti gli aspetti, quelli che entrano a pieno titolo nella Storia (e nella Cultura) e quelli che guardano la storia (e la cultura) da prospettive diverse: quelle delle piccole cose, delle persone semplici, della quotidianità che subisce la Storia, più che esserne protagonista.

Nel variegato e complesso mondo delle lettere accade così che di un'epoca si ricordino una manciata di autori entrati a pieno titolo nel novero dei grandi e, di conseguenza, nelle storie della letteratura; che se ne ricordino un buon numero per una sola opera delle tante che hanno scritto e un numero ancora più elevato per il solo nome, senza che i lettori conoscano direttamente gli scritti. Anche quelli che oggi si suole definire lettori forti, con ogni probabilità, leggono, nella maggior parte dei casi, solo gli scritti di autori che rientrano nella prima di queste categorie.

Eppure... ci sono molti casi per i quali vale la pena fare un'eccezione, anche se l'oblio che avvolge l'autore e le sue opere è stato ed è pressoché totale.

Il periodo preso in esame di seguito corrisponde ai tre decenni forse più difficili di un secolo tormentato, tra il 1920 e il 1950, con il quale ci troviamo inevitabilmente a fare i conti ancora oggi - nonostante i tentativi, espliciti o camuffati, di scrollarlo dalla memoria individuale e collettiva - per motivi diversi, tutti saldamente presenti nelle società attuali (questioni politiche, economiche, sociali, ecc.).

L'autore di cui intendo considerare la produzione è, dunque, Filippo Petroselli. La produzione afferente al periodo in questione consiste di quattro romanzi, due volumi di novelle e un romanzo per giovanetti, come si sarebbe detto a quei tempi, o per preadolescenti e adolescenti, come si direbbe oggi, tutti pubblicati tra il 1922 e il 1953³.

L'interesse per questo autore si inserisce nella particolare attenzione per la produzione minore della prima metà del Novecento,

1 Nella ricorrenza del centenario della fine della Prima guerra mondiale, i ricordi di guerra sono stati pubblicati a cura di Gianni Scipione Rossi con il titolo *Ospedale da campo* (Rubettino 2017).

2 L'idea di questo articolo è nata mentre ero intenta alla rilettura sistematica delle opere di F. P. in seguito alla quale ho preso contatto con la Biblioteca Consorziale di Viterbo nella persona del dottore Lorenzo Abbate per la richiesta specifica di un testo. Da questo contatto è scaturita l'idea di dedicare all'autore viterbese uno studio più attento in prossimità del

cinquantenario dalla morte. In un successivo incontro con il Commissario Straordinario della Biblioteca, Paolo Pellliccia, ho trovato interesse e disponibilità a proseguire nella ripresa degli studi sulla narrativa di Filippo Petroselli, illustre cittadino a dispetto del suo vivere appartato per la generale sfiducia nel successo e il suo essere alieno da qualsiasi presentzialismo nel difficile periodo tra le due guerre in cui le sue opere maggiori sono nate.

3 Per l'elenco delle opere narrative di Filippo Petroselli, cfr. *Addendum*.

avvalorata, nel caso specifico, dal fatto di essere stata la prima nipote di Filippo Petroselli, quindi la più anziana. Con F.P. ho avuto una consuetudine di vita che è durata dalla mia nascita alla sua morte (1951-1975) e di cui mi rimane un patrimonio di ricordi, di insegnamenti, di riflessioni in presa diretta oltre, naturalmente, ai suoi libri.

Con F. P. ho condiviso e condiviso, a dispetto dall'essere tornata nella città natale solo per brevi periodi dopo la sua morte, il sentimento di appartenenza alla città, ai luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza. Gli scritti di Filippo Petroselli fanno parte della mia personale biblioteca.

Li ho letti a più riprese, da ragazzina, da studentessa, in prossimità della sua morte. Li sto rileggendo e riconsiderando in età ormai avanzata in un'ottica diversa, alla luce del presente e della riflessione su un passato che solo l'accelerazione che l'uomo ha imposto a se stesso e al mondo fa sembrare molto – troppo – distante. Un errore di prospettiva al quale è importante riflettere per porvi rimedio se l'umanità vuole salvaguardare il proprio futuro e quello del pianeta di cui è ospite insieme a tanti altri esseri che, colpevolmente, sfrutta, calpesta, ignora ...

L'oblio che ha ammantato i suoi scritti, a dispetto dei numerosi apprezzamenti di cui sono stati oggetto⁴, è questione complessa che attiene, prima di tutto, alla personalità dell'autore in cui coesistono due tendenze tanto forti quanto divergenti: l'aspirazione ad essere letterato e un carattere profondamente schivo che lo ha indotto a diffidare del successo.

Di entrambe queste tendenze si trova testimonianza nelle parole dell'autore.

L'aspirazione a perseguire l'attività letteraria è affidata a una lettera al padre riemersa recentemente tra le carte di uno dei nipoti e messa a disposizione della Biblioteca Consorziale di Viterbo. In base alla data della Laurea in Medicina (1912), la lettera – priva di indicazioni cronologiche – potrebbe essere stata scritta tra il 1909 e il 1911, ossia quando F.P. già frequentava la Facoltà di Medicina a Roma. In questo scritto il giovane F.P., poco più di venti anni, si rivolge al padre, confessando la sua passione per gli studi letterari, il suo desiderio di una vita da letterato, perché accolga con benevolenza la decisione di abbandonare il corso di studi intrapreso per passare a Lettere:

Carissimo papà

son certo che questa mia lettera vi farà molta meraviglia e forse vi recherà dispiacere dopo le tante affermazioni da me fatte. Papà caro, riandando sempre col pensiero ai vostri paterni ammaestramenti che altri non può suggerire che chi ama veramente e chi ha pratica della vita, ho visto quanto siano giusti. Papà caro mi sono illuso od ho cercato d'illudermi. Sapete come mi trema il cuore nello scrivervi queste righe! Papà caro ho deciso di lasciare Medicina ed iscrivermi in Lettere. Non vi nascondo che il momento è grave e decisivo per la mia vita. Ho lottato a lungo con me stesso e ad ogni vostro avvertimento su debito di coscienza ho interrogato il mio cuore, ma non ne ho avuto risposta precisa: mi sono illuso d'udirlo. Vedete io mai vi ho fatto parola di ciò, ma fino all'ultimo ho lottato dentro di me segretamente per redimermi e come avviene quando lo spirito non è in piena armonia per giudicare serenamente ho deciso per la sorte peggiore. Vi ricordate quando certi giorni non parlavo mai? Se aveste saputo che lotta si combatteva dentro il mio petto! Credetti di averla vinta, ma avevo perduto e già da quando principiai Medicina intesi sempre viva la lotta tra l'arte e la scienza; m'illusi

che presto avrebbe avuto il sopravvento sulle inclinazioni letterarie che sin da piccolo ho avuto. Papà caro, perdonatemi, ma al punto che son giunto oggi, prima che il male dilaghi ho creduto coscienzioso prendervi riparo presto per il bene mio e quello della famiglia. Nell'andar avanti ho veduto l'aridità della scienza che non si confà al mio spirito desideroso di rime e di poesia, al mio sentimento della natura e l'idea di passare tutta tutta la vita tra le miserie del mondo, senza uno sprazzo di luce, sebbene ne sentissi il coraggio, più non mi alletta. Credo che nel campo che mi s'aprirà avanti potrò fare qualche cosa di più originale che non nella Medicina. Non mi rimproverate, ve ne prego, perché la vita per quanto breve è sempre lunga trascorsa in una disciplina per la quale non si sente trasporto. Mi rimprovererete che io mi sia deciso troppo tardi? Non lo fate e pensate che si può sbagliare e ravvedersi. Del resto poi tutto si risolvrebbe nella perdita di un anno o meglio nel guadagno di un anno poiché Lettere come sapete sono quattro anni invece di sei e molto meno dispendiosi. Bisognerebbe che io passi questo Luglio a Viterbo un esame semplice [piega della pagina copre almeno due parole, ndr.] per entrare ad Ottobre nella facoltà di Lettere. Credo che anche le tasse siano compensate e non so se poi potrei risparmiare quest'anno dando gli esami di Lettere ad Ottobre e Marzo. La storia, la geografia, gli autori greci e latini, gli articoli letterari e specialmente le lingue moderne per le quali sento un vivo trasporto son materie per le quali sento vera inclinazione e son certo che tutte le mie energie rivolte a questo nuovo ordine di studi darebbero frutti maggiori che non nel campo della medicina. Potete immaginare il mio stato d'animo d'adesso, ma mi son fatto forza a me stesso così vi ho aperto tutto il mio cuore come un figlio al padre. Mi si potrebbe accusare di leggerezza ed il mio amor proprio certo ne soffrirà ma del resto è antico il proverbio: che ride bene chi ride l'ultimo. Se mi si accuserà di pigrizia risponderò mostrando la mia condotta e l'aver sempre fino ad oggi adempiuto al mio dovere tanto da esser quasi pronto a dare tutti gli esami a Luglio. Rispondetemi per carità vostra, ditemi le vostre impressioni e quelle di casa su questo mio cambiamento che vi potrà parer repentino, ma che invece è il risultato di una lunga lotta silenziosa.

Papà, addio, saluti a tutti,

a voi e la cara mamma chiedo la S. Benedizione

aff.mo figlio

Filippo

Il proposito, tanto accorato quanto appassionato, peraltro, non ha avuto seguito.

Il padre, l'ingegnere Giovanni Petroselli (1850 -1919), è evidentemente riuscito a convincerlo dell'opportunità di proseguire il corso intrapreso, fino a ottenere la laurea in medicina. A seguito dei suoi studi, F.P. è poi stato sul fronte libico - turco (1913) e su quello orientale durante la prima guerra mondiale (1915-1919) in qualità di tenente medico, consolidando una profonda avversione a qualsiasi controversia foriera di violenza sulle persone e sulle cose, nella convinzione che già la malattia è un male adeguato alla condizione dell'uomo (al quale appunto la scienza e la pratica medica cercano, per quanto possibile, rimedi atti ad alleviare il dolore).

Nel mio ricordo, ha incarnato nella vita pubblica come in quella privata il modello di messaggero di pace sociale con gli atteggiamenti e con parole sempre misurate, a partire dall'ambito familiare.

La passione per le lettere - dopo una prima prova costituita da una raccolta di novelle allegoriche pubblicata nel 1910 con il titolo *La via* e dedicata ai genitori nel venticinquesimo anniversario di matrimonio – si è dunque esercitata nei diari di medico militare, tra i deserti del Nord Africa e le montagne del fronte italiano, riemersi tra le sue carte dopo la sua morte e stampati per desiderio della vedova.

Al suo ritorno dal teatro della guerra aveva infatti incontrato, durante una sosta nell'ospedale militare, allestito nel seminario di Vicenza, Angela (Gina, per tutti) Altissimo (1898-1995), fresca di diploma magistrale e più giovane di parecchi anni. Dopo il matrimonio, a Vicenza, Gina lo ha seguito in un mondo che a quei tempi

4 Il volumetto Pro omnia: quanto è stato scritto sull'opera letteraria di Filippo Petroselli Agnesotti 1972 (ex Libris Sandro Vismara, 1919-1987) raccoglie le recensioni dedicate nel tempo alle opere di Filippo Petroselli ed è frutto del lavoro di raccolta e sistemazione di Sandro Vismara (Viterbo 1919-1987), giornalista appassionato di storia locale, realizzato in accordo con l'autore. Le recensioni sono suddivise per opere e hanno l'indubbio pregio di avere conservato un materiale che altrimenti sarebbe perduto. Peraltro, la redazione del volume non ha tenuto conto dei necessari accorgimenti filologici e archivistici che potevano farne un prezioso documento specialistico per quanti volessero intraprendere una ricerca sull'opera di F. P.

1

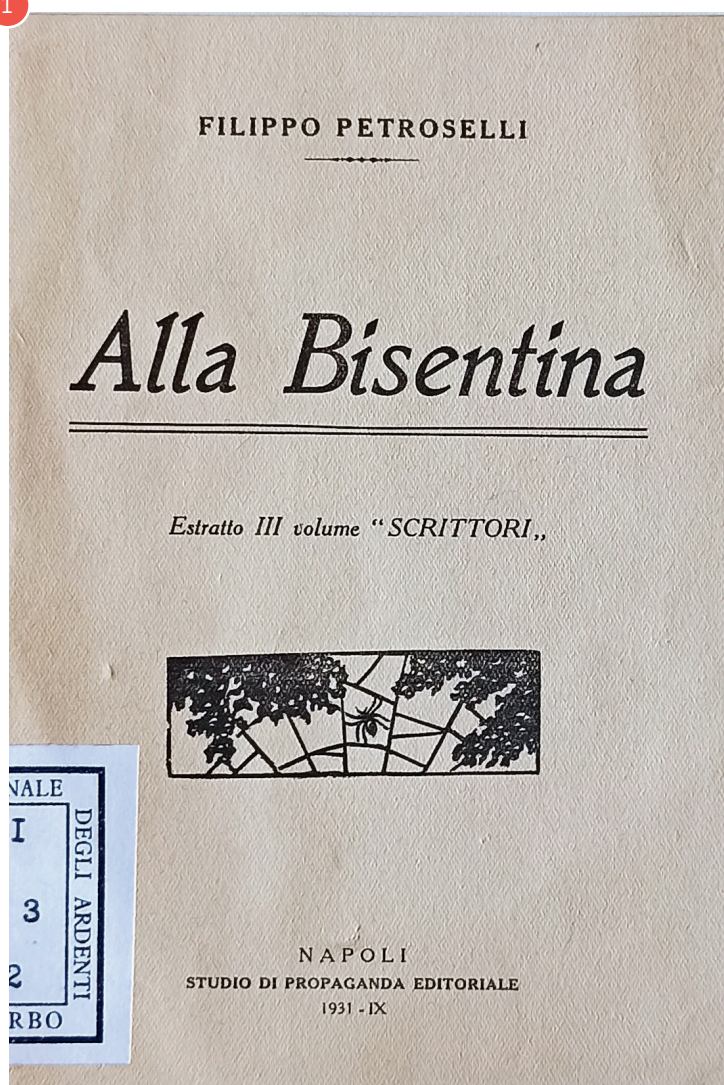
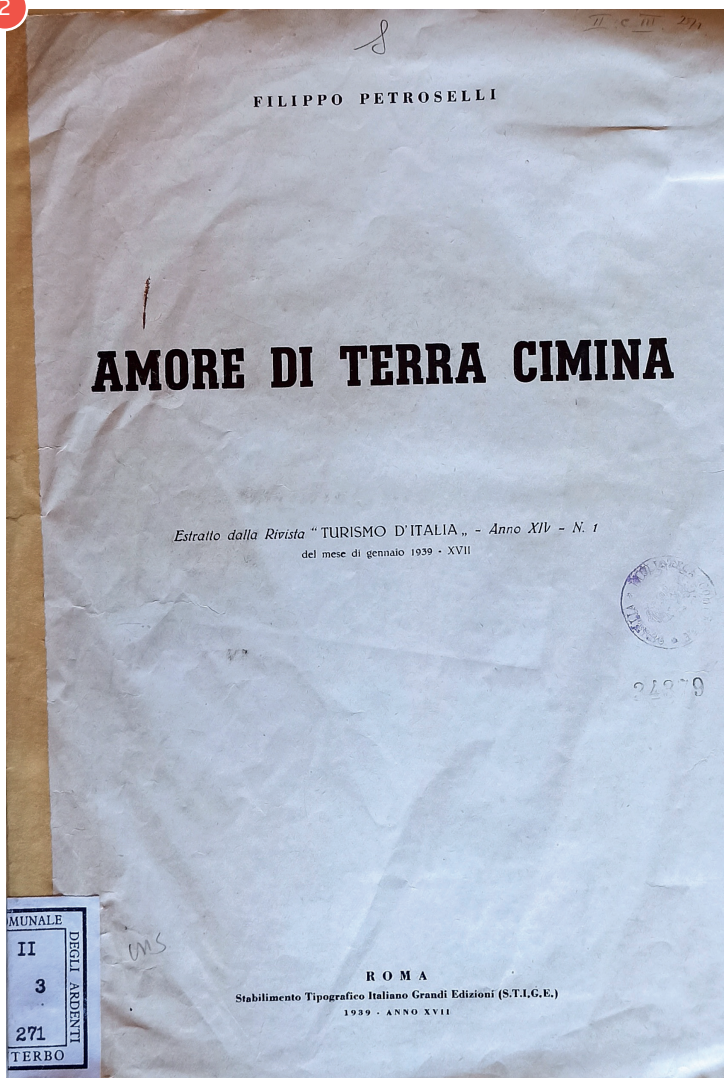


Fig. 1
F. Petroselli, *Alla Bisentina*, 1931

Fig. 2
F. Petroselli, *Amore di terra cimina*, 1939

2



era profondamente diverso⁵, rimanendo la compagna di tutta la vita e l'indiscussa 'signora' della casa, tra quella di Viterbo e quella di campagna, definitivamente 'convertita' al paesaggio, ai costumi e al mondo della Tuscia viterbese, dalla gastronomia alla stagionalità campagnola fino alle passeggiate in direzione Pallanzana o Monte Fogliano, con puntate fino al Lago di Vico, con l'asino prima, con la macchina poi.

Al ritorno dal fronte, peraltro, in seguito alla morte prematura del padre, avvenuta alla fine dell'ottobre 1919, mentre ancora imperversava l'epidemia di *spagnola* e, con ogni probabilità, a causa dell'epidemia, F.P. si trovò ad essere il capofamiglia, dedicandosi alla sua attività di medico (che poi ha svolto per cinquanta anni anche come direttore della Clinica Villa Rosa e del brefotrofo cittadino), alla famiglia, allo studio (nel 1934 ottiene la specializzazione in neuropsichiatria), coniugando stabilmente l'indagine sulla mente umana nei suoi risvolti psichici e psichiatrici e la scrittura. All'attività di scrittura si devono quattro romanzi pubblicati nell'arco di tempo compreso tra il 1922 e il 1937.

Il carattere schivo e la sfiducia nel successo come metro per la valutazione delle attività umane emergono da uno scritto salvatosi fortunatamente come incipit dell'articolo che dedicai nel 1977 agli scritti del nonno:

«Appena nel '25 riconobbi per l'aria il satanico odor di polvere fui ispirato a scrivere "Il sole malato", il cui spirito essenziale ed accurato è contro gli armamenti sterili e folli e contro le guerre aggressive ... ho scritto per mia intima consolazione ed ho considerato alto, grave e delicato il compito dello scrittore e di grande responsabilità morale e sociale ... ho pensato sempre che il successo non è il metro migliore, anzi la maggior parte delle volte ingannevole, per valutare l'intimo e durevole valore dell'opera umana ... nella repubblica delle lettere sono un solitario e ciò ha certamente nociuto alla diffusione di quel poco che ho fatto ... amo gli animali e le piante ... amo la mia terra natia, dolce ed aspra ed i suoi panorami che considero fisionomia di volti cari ... ho sempre creduto nel progresso umano e le tristissime, tremende vicende alle quali, nella nostra breve vita, abbiamo avuto l'avverso destino di assistere, spettatori ed attori, mi hanno sempre amareggiato ... ma se in qualche modo sono stato co-

⁵ In età molto avanzata, quando spesso capita di parlare del passato più che del presente e senza remore nel parlare, ho raccolto una testimonianza della vedova di F.P., mia nonna. Ripensando al viaggio da Vicenza a Viterbo, con soste a Venezia e Firenze (il trasferimento era anche viaggio di nozze), mi confessò di essersi spaventata moltissimo, quando all'arrivo in casa venne accolta dalle sorelle del nonno in abiti scuri lunghi fino a terra, ben diversi da quelli chiari, a metà polpaccio e arricchiti di merletti che le erano consueti, aggiungendo, con un filo di voce: "Quasi quasi volevo scappare!".

*stretto da orribili eventi a dubitare del mio simile, ho ancora ferma fiducia di un definitivo, seppur lento, progredire di noi, misteriosi pellegrini in questa povera terra nell'amore e timore di Dio di cui oggi abbiamo tutti estremo bisogno».*⁶

Queste frasi, desunte dal materiale che la vedova, mia nonna, mi mise a disposizione e che riconsegnai nelle sue mani, è oggi perduto come molto altro materiale, autografo e dattiloscritto⁷. L'atteggiamento di rassegnata sfiducia sulle umane vicende e di riserbo era tanto profondo e tanto alieno da qualsiasi forma di presunzione e di vanagloria da avere condizionato anche la famiglia. In modo sicuramente diverso, ciascuno ha conservato i suoi libri, forse qualcuno dei nipoti li ha letti ma nessuno ha pensato a promuoverne la lettura, neppure all'interno della singola unità familiare. Come prima nipote, sono anche l'unica ad avere in qualche modo ereditato la passione per la letteratura, perseguendo gli studi classici e continuando a praticarli con l'insegnamento. Diversamente da lui, non ho mai avuto aspirazioni di scrittura creativa, limitando lo scrivere all'ambito didattico e sviluppando piuttosto la passione per l'analisi dei testi letterari in funzione educativa e culturale.

Oggi, mi trovo a scriverne nell'intima speranza che, se la terza generazione (i nipoti), con poche eccezioni, ha saputo apprezzare e valorizzare le opere di Filippo Petroselli, la quarta generazione (i pronipoti) è ancora in tempo per recuperare questa particolare eredità immateriale dalla quale emergono mondi letterari diversi, per certi aspetti complementari e anticipatori rispetto a realtà che l'autore poteva solo sospettare con lungimirante preoccupazione. A loro spetta, in qualche modo, il compito di passare il testimone alla quinta generazione, ossia i trisnipoti - quelli che ci sono, quelli che potranno esserci e, idealmente, la generazione degli adolescenti e dei giovani adulti di questo terzo decennio del XXI secolo, tanto lontano eppure tanto vicino agli anni in cui quei mondi han-

no preso vita dalla penna del loro autore⁸.

Dai romanzi, in particolare, emergono: un mondo distopico (in *L'ampolla della gioventù*, Campitelli 1922, 1925), un mondo 'ribaltato' (in *Ruzzante*, Bemporad 1936), un mondo apocalittico (ne *Il sole malato*, Ancora 1936) e un mondo utopico (ne *Il fabbro meraviglioso*, Ancora 1937).

Oggi conservati nella Biblioteca Consorziale di Viterbo e in altre biblioteche in giro per l'Italia - oltre che nella Biblioteca nazionale di Roma, in quella di Firenze e, naturalmente, nelle biblioteche private, dalle quali, con il passare degli anni, i libri confluiscono gradualmente nel mercato dell'usato, riapparendo occasionalmente nei siti dedicati -, i quattro romanzi meritano una rilettura attenta volta, prima di tutto, a indagare la loro collocazione nel panorama narrativo e nel quadro editoriale coevo, alla luce del contesto storico-culturale tra le due date, significativo per l'Italia e, nello specifico, per le lettere italiane. Sulla base di questa rilettura, meriterebbero sicuramente una diffusione più ampia, rivolta non solo al pubblico locale ma anche a un pubblico più vasto, proprio perché, a dispetto dell'ambientazione - facilmente riconoscibile per chi conosce la città, i paesi, le strade e le contrade della Tuscia viterbese - tutti hanno una valenza che travalica l'ambientazione e un significato che può idealmente raggiungere qualsiasi lettore. L'oblio in cui i romanzi sono caduti non ha scalfito l'indubbia originalità dei temi trattati, la singolarità di ciascun romanzo, le peculiarità narrative e narratologiche che vi si riconoscono: originalità di forme, intenti comunicativi e, non ultime, profonde finalità umanitarie e formative.

Ritorno nel futuro

(L'ampolla della gioventù, Campitelli 1922, 1925)

F.P. si dedica alla sua prima prova narrativa tra il 1920 e il 1922. Il titolo, *L'ampolla della gioventù*, che si rivela antitetico rispetto al contenuto, si chiarisce con l'avanzare della vicenda distopica e la sua forte valenza allegorica in cui l'autore fa ampio ricorso all'equivoco come strumento narrativo, utilizzato in situazioni completamente inattese per il protagonista e, di conseguenza, per il lettore. L'io narrante coincide, infatti, con il protagonista che, al pari del lettore, non conosce gli avvenimenti - inaspettati, anticipatori del futuro, fantascientifici, avveniristici - che si precisano con il suo vivere le vicende in presa diretta, con continui effetti di sorpresa, di paura, di sconcerto.

Le questioni che emergono dalla narrazione affrontano temi, quali l'uso delle scoperte scientifiche (o, meglio, pseudo scientifiche), in funzione dell'organizzazione sociale e dell'accaparramento del potere, spinte fino alle sue estreme conseguenze.

Il protagonista entra in scena risorgendo dalla tomba dove si trova da oltre trecento anni e più avventurandosi in un mondo che fatica a riconoscere non solo per le modificazioni strutturali che a stento gli permettono di individuare la fisionomia della sua città, ma anche e soprattutto per la condizione dei suoi abitanti. Con molta difficoltà trova qualcuno disposto ad aiutarlo e a decodificare quello che potrebbe essere accaduto, in particolare la giovane Sabina. Ricomponendo le informazioni che riesce a mettere insieme, scopre che l'invenzione di un elisir che promette una giovinezza eterna ha sì garantito a chi lo usa di allungare la vita fino ai trecento anni e oltre (grazie all'elisir gli abitanti possono otte-

6 Tratto da Rosa Rossi Palange, *Temi compositivi nella prosa di Filippo Petroselli*, in «Biblioteca e società», 1977, p. 13.

7 Dai ricordi personali emerge vagamente l'informazione che i materiali presenti nello studio di F. P. siano stati consegnati alla Biblioteca Consorziale di Viterbo. I pochissimi autografi di lettere e biglietti che conosco mi sono stati messi a disposizione da mio cugino, Tommaso Petroselli che possiede gli originali. Ho avuto cura di consegnare la riproduzione fotografica della lettera di F. P. al padre al Dott. Lorenzo Abbate nel febbraio 2022. Risale al settembre 2022 la notizia, comunicatami sempre dal dott. Abbate del rinvenimento nei fondi archivistici della Biblioteca Consorziale di un interessante insieme di manoscritti autografi del nostro autore. Nella fattispecie i manoscritti vennero donati dalla famiglia Petroselli, di seguito per comodità, si fornisce l'elenco dei materiali e la loro segnatura: Biblioteca Consorziale di Viterbo, Archivi storico, ms. .

8 Mentre ero intenta a redigere queste riflessioni, ho avuto modo di scoprire C'era una casa a Mosca (Donzelli 2020), frutto del lavoro combinato di Alexandra Litvina (testo) e Anna Desnitskaja (illustrazioni). Testo e illustrazioni narrano la vicenda di cinque generazioni: la data di nascita della persona più anziana presa in considerazione è il 1872, quella della più giovane il 1996 e rappresenta la quinta generazione. Filippo Petroselli è nato nel 1886. Il pronipote più piccolo, il più giovane dei miei nipoti, è nato nel 2018. In mezzo ci sono centotrentadue anni di storie familiari. Ciascuna di queste storie è un tassello della Storia, tanto affascinante quanto complicata e, troppo spesso, drammatica.

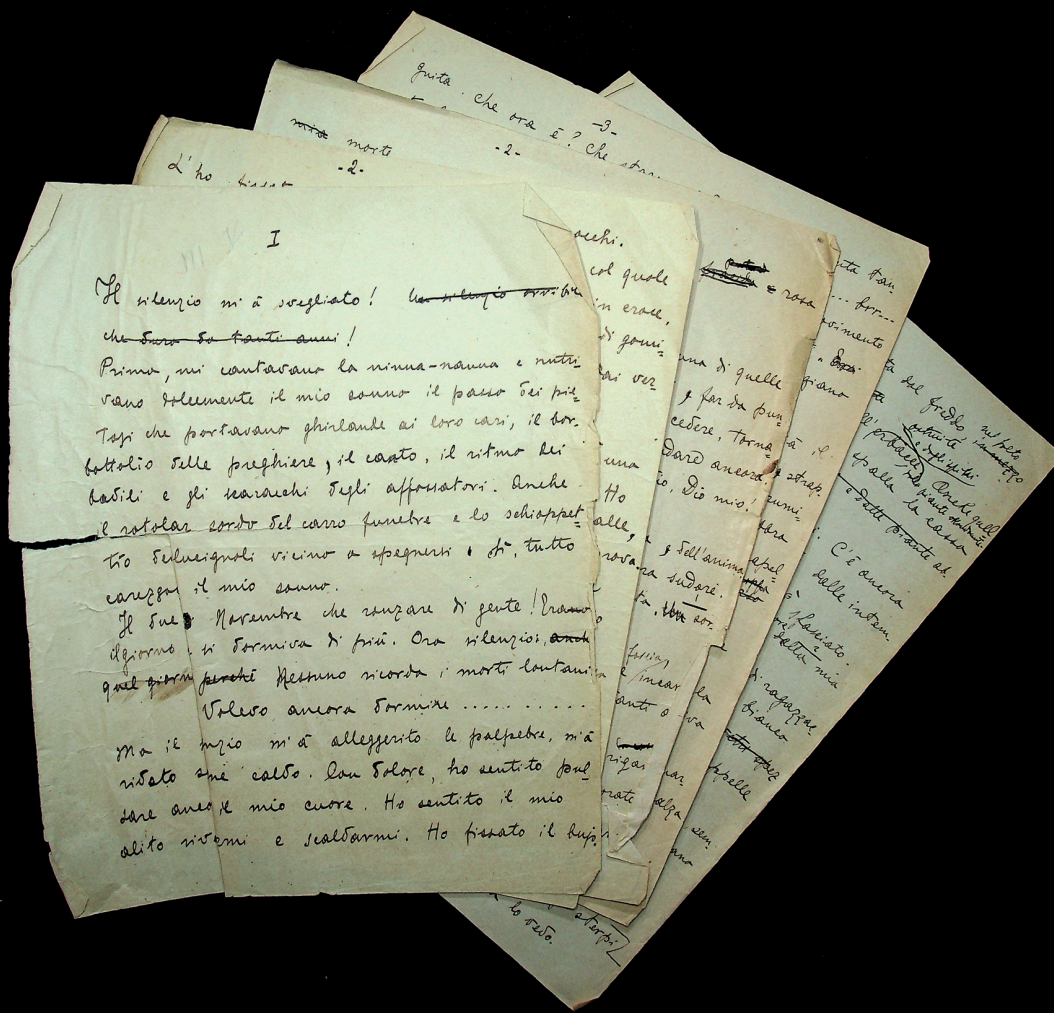


Fig. 3

F. Petroselli, *Ampolla della gioventù*, Ms. autografo, BCV, Archivio Storico, Ms. C. 28

nere ulteriori prolungamenti di alcune decine di anni) ma non di mantenere la condizione di un giovane. È un mondo di vecchi che domina su tutto e detta regole per continuare a detenere la posizione che occupa.

Il redivivo si trova dunque in un mondo distopico in cui riconosce tutti mali dovuti alla gestione e al controllo da parte di vecchi aggrappati alla vita ad ogni costo e impegnati a controllare che i pochi giovani (il controllo delle nascite è ferreo, a partire dall'imposizione di astenersi da qualsiasi rapporto sessuale) sfuggano alle rigide regole loro imposte.

È un'umanità senza più alcun residuo di umanità quella che osserva.

La dispersione del patrimonio librario di F. P. rende possibile ricostruire le allusioni alla letteratura precedente solo dall'interno e in via ipotetica. Oltre all'unico riferimento esplicito presente nel testo (al *Faust* di Goethe) e quella, sempre suggestiva, del mito di Aurora e di uno dei suoi mariti, Titone, per il quale ha ottenuto l'immortalità, dimenticando peraltro di chiedere anche la giovinezza, le ipotesi riguardano la possibilità che F.P. conoscesse la produzione fantascientifica del tempo. Dalla seconda metà del XIX secolo, infatti alcuni autori si sono cimentati in narrazioni fantascientifiche e distopiche (in particolare, H. G. Wells, *Il risveglio del dormiente*, 1899; Jack London, *Il tallone di ferro*, 1908;), all'origine di successivi capolavori del genere, quali *Il mondo nuovo* (1932) di Aldous Huxley e *1984* (1949) George Orwell.

Mentre si trovava a Roma per i suoi studi e sicuramente aveva accesso alle librerie e alle novità, F.P. potrebbe avere letto è *Il risveglio del dormiente* di H.G. Wells, tradotto e pubblicato da Treves nel 1907. Peraltro, non ci sono affinità di sorta tra i due romanzi, se non l'idea, generica, del risveglio. Il risveglio (a seguito di un son-

no indotto) è presente anche in *Le meraviglie del Duemila* (Bemporad 1907) di Emilio Salgari, una narrazione ad effetto dedicata ai ragazzi, molto approssimativa nella forma e nei contenuti, che non poteva entrare nelle scelte di un giovane già impegnato negli studi di medicina, pur covando la passione per la letteratura.

L'autore si dedica alla composizione di *L'ampolla della gioventù*, per quel che è dato ricostruire, mentre organizza la vita professionale e familiare dopo quasi cinque anni passati al fronte e, presumibilmente, in contemporanea con la sistemazione degli appunti presi in quel lungo periodo che, per scelta, rimasero inediti.

Dava seguito in questo modo all'aspirazione letteraria che aveva sentito forte fin dalla giovinezza, avvalorata dal pregevole giudizio di Guido Mazzoni (Firenze, 1859 -1943) che nel 1910 aveva visto 'genio e fantasia' nelle prose allegoriche raccolte in *La via* (cfr. *Pro Omnia* a cura di Sandro Vismara). Non erano anni facili. Meglio, non lo erano per una persona che, come F.P., aveva affidato ai suoi diari giudizi trancianti sulla guerra, sulla gestione della guerra, sugli accadimenti contemporanei, con lo sguardo sempre rivolto all'uomo semplice, quello che si trova in trincea senza averne capito realmente il perché e, probabilmente, destinato a morire. Per un aspirante letterato senza alcuna dote di arrampicatore, se le sue opere fossero state apprezzate, sarebbe dovuto dipendere esclusivamente dal valore intrinseco delle stesse e dal gradimento del pubblico.

Le scelte narrative, gli strumenti utilizzati, l'indubbia originalità del contenuto fanno di *L'ampolla della gioventù* un romanzo breve di grande originalità nel panorama italiano coevo.

Pubblicato nel 1922 da Campitelli di Foligno - prestigiosa attività di stamperia e editoria attiva dal 1694 al 1935 che, negli stessi anni pubblicò, nelle riviste letterarie (*Aperusen* e *Il Concilio*), anche al-

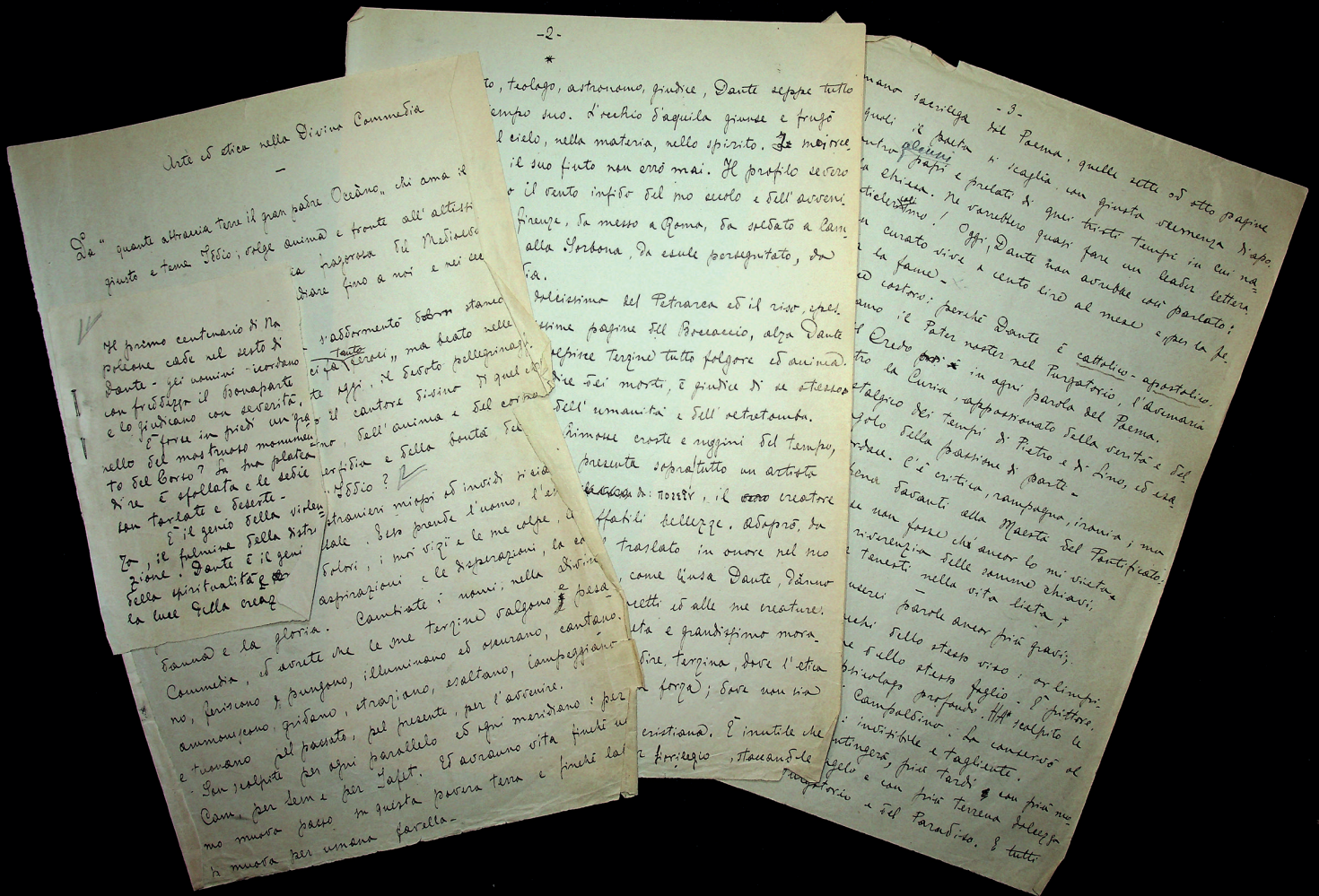


Fig. 4
F. Petroselli, Etica e arte nella divina commedia, cc. 2r-4r, Ms. autografo, BCV, Archivio Storico, Ms. C. 28

cune novelle di F.P. – e ripubblicato nel 1925, è stato apprezzato in Italia e oltre confine, per poi cadere nell'oblio.

Quelli tra il 1920 e il 1925, erano gli anni di Ugo Ojetti (*Mio figlio ferroviere*, Treves 1921), di Antonio Beltramelli (*Il carnevale delle democrazie*, Mondadori 1922 ma anche *L'uomo nuovo*, 1923), di Alfredo Panzini (*Il padrone sono me!* Mondadori 1922, *Diario sentimentale della guerra*, 1923), di Massimo Bontempelli (*La donna dei miei sogni e altre avventure moderne*, Mondadori 1925), tutti Accademici d'Italia dal 1929 (Bontempelli ne fu in seguito espulso per la sua avversione alle leggi razziali). Tra questi, proprio Bontempelli è regolarmente ripubblicato.

È il tempo di Luigi Pirandello (*Il fu Mattia Pascal*, 1921) l'unico nome entrato a pieno titolo tra i 'grandi' e quello che sicuramente conosce chiunque affronti un corso di scuola superiore. È anche il tempo di Enrico Pea (*Moscardino*, Treves 1922) del quale oggi la critica sta ricominciando ad occuparsi. Un caso significativo è rappresentato da Alfredo Panzini (che ebbe come docente Carducci all'Università e fu insegnante di lettere di Massimo Bontempelli al liceo) il quale persegui pervicacemente il successo scrivendo moltissimo, con una grande capacità di adattamento ai tempi e alle situazioni di cui *il padrone sono me!* è forse l'esempio meglio riuscito. Ciò gli valse l'accoglienza tra gli Accademici d'Italia e, oggi, una ripresa degli studi critici grazie all'attività dell'Accademia Panziniana e della Casa Museo (Bellaria Igea Marina), un esempio di come un autore per molti aspetti marginale e, per molti altri, di interesse solo locale, può essere valorizzato per quegli elementi che ne fanno a buon diritto il rappresentante di un'epoca, grazie all'attività combinata delle istituzioni locali.

L'ambientazione locale è ben presente nella narrativa di Petroselli e, da sola, avrebbe dovuto garantirne la memoria sul territorio.

Peraltro, nella sua narrativa si riconosce anche un'indubbia originalità di ispirazione nelle strutture narrative, nelle modalità con cui sono trattati i contenuti, nel messaggio che se ne ricava e che rimane valido anche a distanza di un secolo.

Ciò che distingue i due letterati è la sostanziale compiacenza di Panzini nei confronti del potere costituito e l'accettazione del fascismo, laddove Petroselli ha tenuto un atteggiamento di preoccupato ed ostinato distacco, rimanendo sempre vicino alle posizioni del Partito Popolare Italiano fondato da Luigi Sturzo nel 1919, come confermano, seppure indirettamente, alcune delle recensioni dedicate a *L'ampolla della gioventù*⁹, l'insieme dei suoi scritti ispirati al pacifismo, all'avversione nei confronti di qualsiasi sopraffazione e ad un profondo sentimento evangelico, oltre che i ricordi personali.

9 Nella sezione di *Pro omnia: quanto è stato scritto sull'opera letteraria di Filippo Petroselli* Agnesotti 1972 dedicata a *L'ampolla della gioventù* sono riportate, tra le altre, le recensioni apparse ne *Il concilio rivista di cultura e letteratura*, Foligno Campitelli, diretta da Giovanni Cecchini; quella di Antonino Anile (anatomista e letterato, rappresentante del partito popolare, Pizzo 1869 - Raiano 1943); quella di Venanzio Tedesco ne *Il popolo veneto*, fondato a Padova nel 1921 come organo regionale del Partito Popolare Italiano di Don Luigi Sturzo.

Scampagnate

(*Ruzzante*, Bemporad 1934; Marzocco, 1958)

Con la seconda fatica narrativa, F. P. si lascia alle spalle il panorama e le problematiche inquietanti de *L'ampolla della gioventù* per un'atmosfera solare nella campagna Viterbese e nei paesi dei dintorni, complice il desiderio del sor Biagio, ormai avanti negli anni, di rivedere i luoghi noti, il debito accumulato nei suoi confronti da Meco, il 'soccio' che si occupa del suo podere, e la nascita di un asinello, Ruzzante, che dà il titolo al romanzo. Meco, promosso a conducente di un vecchio calesse tirato dall'asino, viene incaricato di condurre il sor Biagio in altrettante scampagnate. Il sor Biagio, in cambio, si impegna ad abbuonargli il debito. Un accordo conveniente per entrambi se... il diavolo non ci avesse messo lo zampino.

In realtà il diavolo in questo caso è l'asino – decisamente vivace – e il rimedio escogitato dal sor Biagio per farlo stare calmo durante le scampagnate, raccontate con una verve degna dei migliori romanzi umoristici in cui l'umorismo delle situazioni si coniuga alla riflessione sulla varia umanità che i tre protagonisti incontrano, alle descrizioni della città e del circondario, della campagna e dei boschi, delle stagioni, della luce, delle sagre, degli incontri più disparati. Se, a prima vista, il sor Biagio dovrebbe – per condizione economica e sociale – avere il primato nel trio, tra un sorriso, uno scoppio di riso e una grande risata, si scopre ben presto che la graduatoria è completamente ribaltata e proprio il padrone si trova confinato all'ultimo posto, al secondo il 'soccio' riflessivo e pre-occupato del buon fine delle scampagnate (e dell'estinzione del debito) mentre il primo spetta senza dubbio a Ruzzante. Impossibile raccontare di più per non togliere il piacere della sorpresa a chi lo voglia leggere procurandosene una copia nelle numerose biblioteche che lo custodiscono.

Anche *Ruzzante* ha vissuto lo stesso destino degli altri scritti nonostante curiosamente si trovi citato nell'enciclopedia Treccani nella bibliografia ad un articolo del 1936 a firma Raffaello Viola Muzolon, dedicato a Angelo Beolco (Padova 1502? – 1542), soprannominato Ruzante, con un grossolano errore di prospettiva, quasi si trattasse di un saggio dedicato al drammaturgo veneto.

Il titolo è in realtà il nome dell'asinello, ultimo nato nella stalla curata da Meco, che gli viene affibbiato per la sua incredibile vivacità. Il soprannome del letterato e il nome del nostro asino derivano entrambi da 'ruzzare' (riconcorrersi, scherzare, fingere di picchiarsi ...), usato per i cuccioli di animali ma anche per i bambini, oggi ormai divenuto antiquato, anche e soprattutto per la distanza intervenuta tra città e campagna. Viene quasi da pensare che il nome sia stato suggerito, più che dal soprannome illustre, dal fatto che oltre ai primi due figli, ormai grandicelli (dieci anni e sette, rispettivamente), c'era da due anni un altro bambino che 'ruzzava' per casa.

L'ambientazione, esplicitamente viterbese, non nuoce a una vicenda che ricostruisce con grande vivacità uno spaccato di mondo tra città e campagna, tra attività artigianali e agricole, con qualche scorribanda che porta i tre protagonisti faccia a faccia e quasi allo scontro diretto con gli uomini di potere nel contesto dell'epoca, non senza qualche preoccupazione e qualche indispensabile ritirata. Il tutto in chiave decisamente umoristica dalla quale emerge con chiarezza il pensiero sulla società e sui mali che la pervadono.

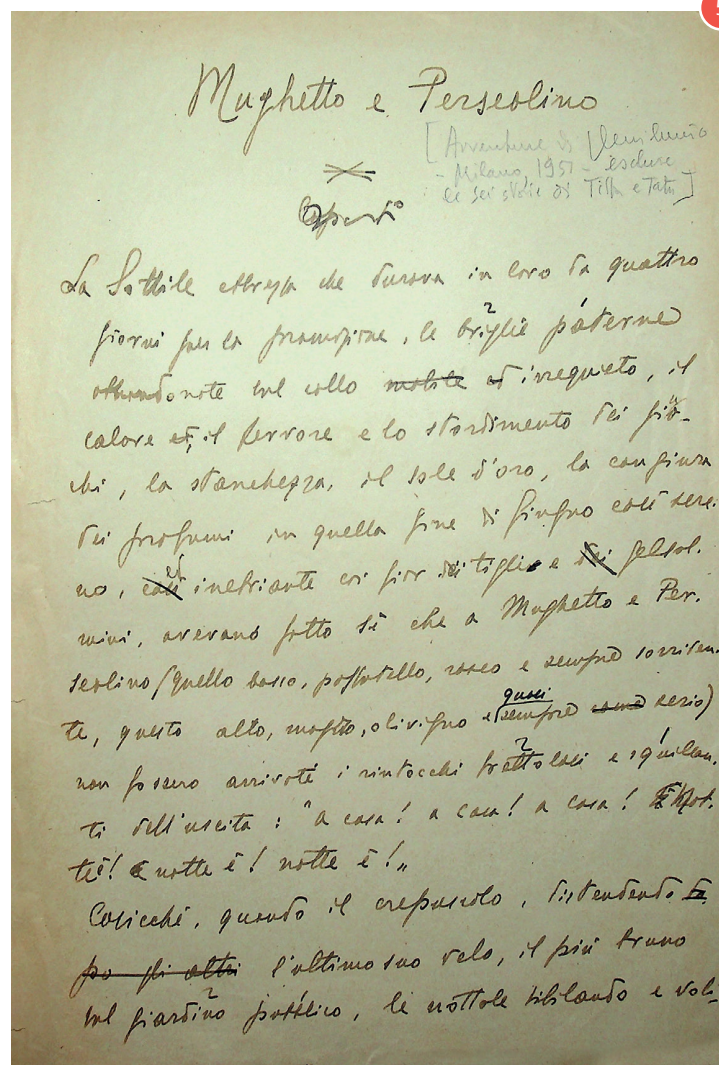
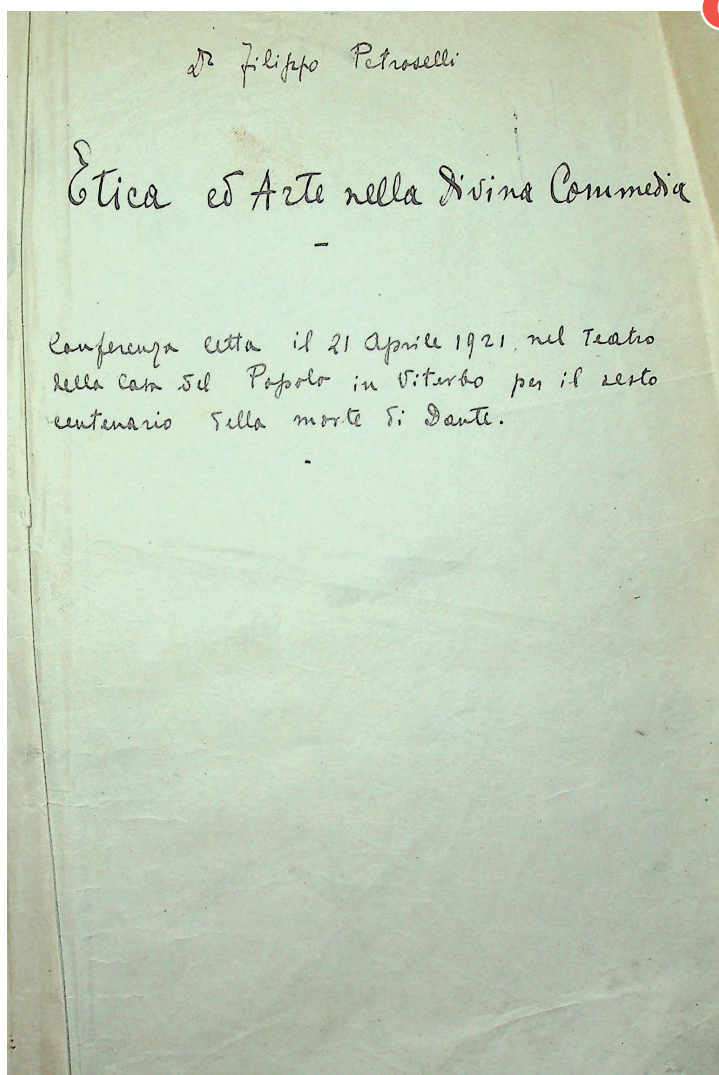


Fig. 5

F. Petroselli, *Avventure di Plenilunio*, Ms. autografo, BCV, Archivio Storico, Ms. C. 28

Fig. 6

F. Petroselli, *Etica e arte nella divina commedia*, c.1r, Ms. autografo, BCV, Archivio Storico, Ms. C. 28



Con descrizioni diverse, potrebbe essere ambientata in qualsiasi città di provincia, immersa in un contesto agricolo, lungo tutta la penisola.

Come è tipico degli scritti umoristici, *Ruzzante* può avere una doppia lettura: ad un primo livello il racconto – piacevolissimo – delle scampagnate; al secondo livello il significato delle disavventure che ‘condiscono’ le scampagnate in modo del tutto imprevisto, con esiti diversi, in alcuni casi pericolosamente al limite di una conclusione disastrosa, indotte fondamentalmente dai pensieri che passano nella mente dei tre protagonisti e che incredibilmente si fondono passando dall’uno all’altro, incluso l’asino, che vive a pieno titolo il ruolo di protagonista, sottratto da F. P. al ruolo subalterno che da Esopo in poi ha vissuto nella favolistica e nella narrativa.

L’indagine sulla presenza dell’asino in letteratura¹⁰ (e non solo in letteratura) meriterebbe uno studio specifico proprio a partire dal *Ruzzante* di F.P. che si situa nel momento storico in cui si afferma il declino del trasporto da traino animale per l’avvento definitivo dei veicoli a motore e, come diretta conseguenza, la vittoria della velocità sulla lentezza cui le scampagnate dei tre protagonisti sono ispirate.

Il 1934, l’anno della pubblicazione di *Ruzzante* è l’anno del conferimento del premio Nobel a Luigi Pirandello (e sicuramente non è casuale che *Ruzzante* si trovi nell’elenco delle opere presenti nella biblioteca di quest’ultimo¹¹) e l’anno di pubblicazione di *Sorelle Materassi* di Aldo Palazzeschi (1884 – 1974) per i tipi editoriali di Vallecchi, che ha avuto un successo duraturo anche negli adattamenti teatrali e in quello televisivo del 1972, oltre che nella lettura radiofonica affidata a Paolo Poli (2015).

Praticamente coetanei, ma con una storia personale e professionale completamente diversa, per ambiente culturale e per frequentazioni letterarie che portarono Palazzeschi a contatto con le avanguardie e a divenire protagonista delle avanguardie, nei rispettivi romanzi affrontano, tra l’altro, l’uno, Filippo Petroselli, il tema del viaggio con lentezza, affidato a un vecchio calesse e ad

10 La presenza dell’asino è antica, diversificata e ricchissima di esempi (in favole, fiabe, racconti, romanzi nella letteratura, nell’arte (e nel cinema, cfr. *Au hasard Balthazar* per la regia di Robert Bresson 1966, ripreso in *EO / "ih-oh"* per la regia di Jerzy Skolimowski 2022) al punto che è difficile darne conto. Tale presenza dipende senza dubbio dal ruolo indispensabile che ha rivestito accanto all’uomo dal tempo della sua domesticazione e, d’altra parte, dalla sua ‘sudditanza’ rispetto al più ‘nobile’ cavallo. Prezioso e paziente ma denigrato e, spessissimo, protagonista di narrazioni che ne accentuano la stupidità e la testardaggine, finisce per rappresentare le categorie marginali del genere umano. Eppure, senza l’asino la storia dell’uomo sarebbe stata diversa. Oggi, tramontato il tempo dell’asino come bestia da traino e da soma, viene riscoperto per le sue indubbie caratteristiche di animale docile e mansueto, soprattutto in attività educative e di recupero. Per un inquadramento generale sull’intera questione si può ricorrere a Jill Bough, *L’asino*, Nottetempo 2018; Jutta Person, *L’asino*, Marsilio 2019.

11 Cfr. La Biblioteca di Luigi Pirandello. Catalogo alfabetico per autore, a cura di Dina Saponaro e Lucia Torsello con la supervisione di Alessandro d’Amico.

un asino, destinato ad essere in breve surclassato dal diffondersi dell'automobile; l'altro, Aldo Palazzeschi, l'ebrezza della velocità di cui si rende protagonista il nipote delle sorelle ricamatrici, perfettamente a suo agio al volante e continuamente alla ricerca di avventure, anche a scapito delle zie, pervicacemente ancorate a un mondo antico che si sta sgretolando e all'affetto per quell'unico scapestrato nipote, accentuato dalla loro vita senza amore.

Una pura casualità che peraltro esprime bene due facce di uno stesso mondo e, soprattutto, la diversa sorte delle opere in relazione alla pervicacia di Palazzeschi nel perseguire il cammino delle lettere nonostante l'ostilità del padre e alla rinuncia di Petroselli a dedicarsi a tempo pieno all'attività letteraria (su consiglio del padre), per relegarla al secondo posto rispetto all'attività di medico. Peraltro, rileggere oggi *Ruzzante* non è meno significativo che rileggere *Sorelle Materassi*. Entrambi i romanzi sono ampiamente e puntualmente rappresentativi di un periodo storico e di specifiche ambientazioni locali (la Tuscia viterbese e i dintorni di Firenze, rispettivamente).

Verso l'apocalisse

(*Il sole malato*, Ancora 1936)

Come si evince dalle parole dell'autore (cfr. *Introduzione*), la genesi de *Il sole malato* risale al 1925 in concomitanza con una serie di avvenimenti¹² che l'autore non poteva non interpretare e non temere come inconciliabili rispetto alle idee umanitarie e pacifiste che ne caratterizzavano vita e pensiero. Nell'impossibilità di ricostruirne i tempi e le modalità, è tuttavia possibile ricostruire le motivazioni profonde da cui la vicenda prende le mosse e si svolge fino alla conclusione apocalittica. Tali motivazioni affondano nel periodo ancora precedente, quello delle guerre coloniali e dei loro esiti, anche a distanza, e quello degli strascichi della Prima guerra mondiale.

La vicenda storica – ogni vicenda storica –, una volta conclusa con decisioni e atti ufficiali, continua inevitabilmente a operare nel mondo quotidiano della gente comune, delle persone che si trovano a convivere con la perdita dei propri cari, con un mondo nuovo, con nuovi confini, con problemi di ogni tipo da risolvere. La chiave per affrontare questioni e problemi è diversa da persona a persona, si ispira a principi diversi e induce comportamenti disparati. Dalla narrazione emergono, necessariamente, i principi che ispirano autore / narratore nel condurre i personaggi all'interno delle vicende narrate fino alla conclusione. Accade così che i fatti quotidiani di una comunità circoscritta, teatro dello scontro tra principi umanitari, pacifisti, eticamente ispirati ad una profonda religiosità, da una parte, e principi dilaganti, ispirati a imposizione e sopraffazione sociale, economica e politica, dall'altra, divengano paradigma per indagare il prevalere della seconda sulla prima, con il conseguente intervento – il repentino raffreddamento della temperatura dovuto allo spegnersi del sole – da parte dell'Essere superiore.

La vicenda, interamente ambientata in un'area circoscritta tra la zona termale situata a poca distanza dalla città di Viterbo (Terme del Bulicame, Bagnaccio¹³), il borgo di Sant'Eutizio (nei pressi di Soriano nel Cimino), la città e le zone campestri e boschive tra

12 Sono innumerevoli gli avvenimenti del 1925, nazionali e internazionali, che possono aver indotto F.P. ad appuntare le sue preoccupazioni sulla possibilità dello scatenarsi di un nuovo conflitto. Solo a titolo esemplificativo si possono citare: l'assunzione delle responsabilità politiche dell'omicidio Matteotti e l'annuncio dei poteri dittatoriali da parte di Mussolini; la nomina di Roberto Farinacci a segretario del Partito Nazionale Fascista; la cessazione della pubblicazione del quotidiano *Il Popolo*, organo del Partito Popolare Italiano dopo i continui sequestri con cui era stato già colpito; l'introduzione del saluto romano; il lancio della battaglia del grano; l'affermazione dell'ondata nazionalista in Germania, che prelude agli eventi successivi; l'accordo di commercio tra Italia e Germania.

13 Nei pressi della città di Viterbo, in direzione Nord, esiste un'ampia zona di acque termali, sfruttate fin dall'antichità per i loro effetti benefici, come si evince dai numerosi autori latini che le citano per arrivare a Dante e oltre. Bulicame, Bagnaccio, Bagni, Terme sono tutti nomi che indicano rispettive zone di questa area, utilizzate in modo diverso nelle varie epoche e variamente organizzate per la fruizione da parte del pubblico.

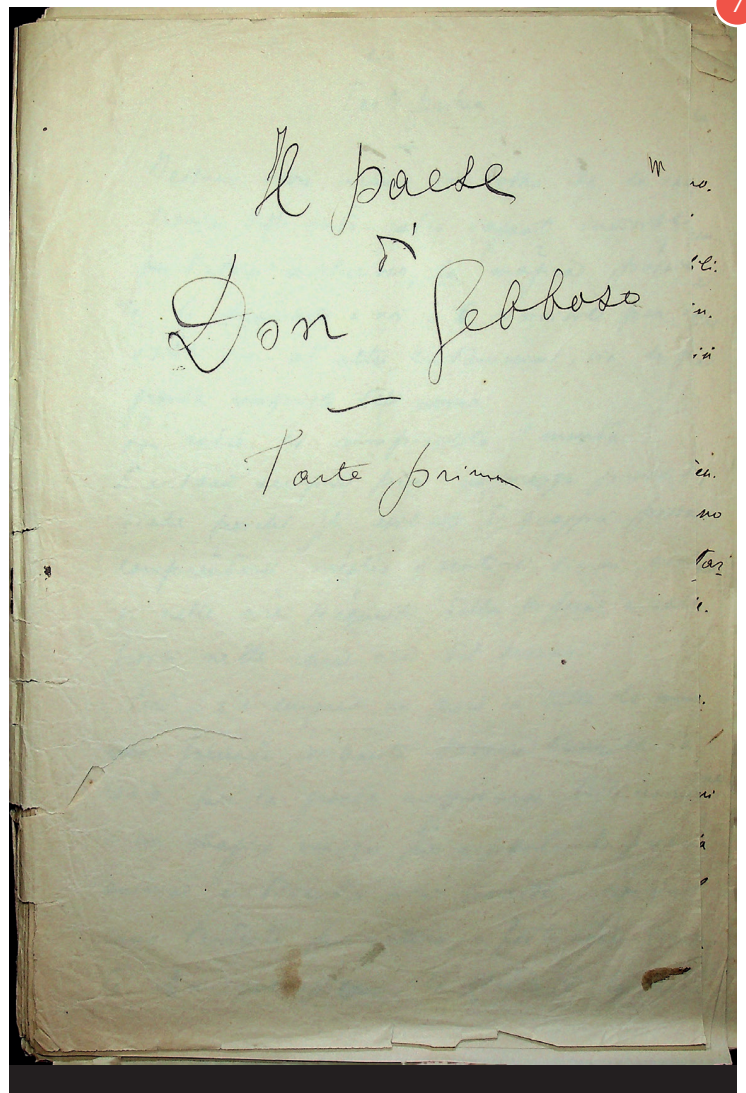
le terme e il Lago di Vico, ruota attorno a una locanda che riapre all'indomani dalla fine della guerra (nel 1919), alla signora che la gestisce e ad un reticolo di personaggi che a vario titolo ruotano attorno alla locanda e alla sua padrona. La signora, di origine tedesca¹⁴, ha perso i figli in guerra. La governante che, a sua volta, ha perso un figlio in guerra non intende riprendere servizio, quasi la madre tedesca fosse responsabile della morte del proprio figlio, e viene sostituita su consiglio di Don Angelo da una ragazza sulla quale pesa il dramma della morte della madre e del non sapere chi sia il padre. Questo l'avvio della vicenda che, nel corso di un anno e mezzo circa, si dipana attorno ai diversi personaggi che frequentano la locanda, occasionalmente o stabilmente, e che rappresentano una variegata umanità (il sacerdote, il pensionato, gli ospiti, il parroco, ex combattenti e 'imboscanti', miserabili in cerca di aiuto, il signorotto che detta legge sulla sua famiglia e sui suoi diretti dipendenti, auspicando di accrescere il proprio potere, il giovane di colore alle dipendenze del signorotto¹⁵, ragazzini che vivono alla giornata). Le vicende quotidiane, gli inevitabili scontri tra il bene e il male sono solo uno spaccato di vita dell'umanità.

Dopo un breve periodo dalla riapertura della locanda, già nel corso dell'estate, si percepisce qualcosa di strano nella luce del sole. Ben presto dalla percezione si passa alla certezza: il sole si sta

14 Il fatto scatenante della vicenda narrata ne *Il sole malato* è il rifiuto della governante storica della locanda a riprendere il lavoro, nonostante ne abbia bisogno. La guerra ha ucciso i giovani figli delle due donne, chiamati alle armi su fronti contrapposti dai rispettivi paesi di appartenenza; ha scatenato il dolore delle madri, innescando reazioni diverse ma complementari, difficilmente sanabili e destinate a rimanere operanti, in modo più o meno palese, per anni e anni. L'idea stessa di nazione è sottoposta a una lucida critica, qui come altrove negli scritti di F.P., in quanto foriera di divisioni, scontri, conflitti, in nome di un ecumenismo senza confini, profondamente sentito per quanto, nella pratica, utopico.

15 La vicenda del giovane di colore (al quale viene attribuito un rassicurante nome italiano, Pasqualino), che il signorotto locale, caratterizzato da espliciti atteggiamenti di superiorità ispirati alle vicende coloniali (tornate alla ribalta proprio nell'anno di pubblicazione de *Il sole malato*), tiene alle sue dipendenze, offre all'autore il destro per affrontare questioni legate al concetto di razza e alle presunte differenze razziali legate alla nascita e al colore della pelle. L'incontro tra il giovane Pasqualino e Blandina, l'orfana accolta nella locanda, il graduale percorso che porta la giovane a superare l'iniziale repulsione per il colore della pelle del giovane che la corteggia e l'accettazione del sentimento che li unisce da parte della comunità, consacrato dal matrimonio, fornisce alla questione una soluzione che per molti aspetti anticipa situazioni inimmaginabili a quei tempi, non tanto e non solo in Italia quanto anche in paesi che hanno vissuto direttamente e per lungo tempo l'introduzione di 'neri' utilizzati come schiavi, prelevati nei paesi africani. Basti pensare che proprio nel 1936 viene pubblicato negli Stati Uniti, *Via con il vento* di Margaret Mitchell e che ancora oggi la narrativa dedicata a tematiche interetniche è praticata (tra gli altri, ad esempio: *L'aiuto* di Kathryn Stockett, 2009 o *Il diritto di contare* di Margot Lee Shetterley, 2018 che narrano entrambi vicende ambientate ancora negli anni Sessanta), a conferma dell'attualità delle questioni e a dispetto dei passi avanti che l'umanità ha fatto nella direzione del riconoscimento dei diritti e, d'altra parte, del ricorrente riemergere di tendenze che si ispirano al suprematismo bianco e al nazionalismo. Per documentarsi sull'intera questione sono fondamentali: *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti*, a cura di Tatiana Petrovich Njegosh (a cura di), A. Scacchi (a cura di), *Ombre corte* 2012 (in particolare il contributo di Tatiana Petrovich Njegosh, *Gli italiani sono bianchi?* Per una storia culturale della linea del colore in Italia, p. 14 sgg.; *Guido Abbatisa, Umanità in mostra. Esposizioni etniche e invenzioni esotiche in Italia*, EUT 2013; una documentazione molto ricca è presente nel sito della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo: *L'Italia e le sue colonie africane* http://legacy.bibliotecamai.org/news/iniziative/italia_colonie_africane/testi.htm

Fig. 7
F. Petroselli, *Il fabbro meraviglioso*, Ms. autografo, BCV, Archivio Storico, Ms. C. 28



spegnendo. Con il passare dei mesi il raffreddamento accelera in modo vistoso, nel giro di pochi mesi, rendendo la sopravvivenza estremamente difficile, fino alla catastrofe.

La presenza, le parole, le opere di quanti incarnano posizioni pacifiste, ispirate a collaborazione, bontà, tentativi continui di appianare i contrasti sulla base di un profondo umanitarismo e di una profonda religiosità, a nulla sono valsi. Non resta che unirsi in preghiera mentre la glaciazione interviene a punire l'umanità che si è dimostrata, ancora una volta e in modo preponderante, disumana.

L'intera vicenda narrata ne *Il sole malato* - nata dalla penna di un autore che riesce con grande delicatezza e grande forza a raffigurare sia la parte sana sia quella malata dell'umanità ma non riesce a vedere la possibilità che la prima prevalga sulla seconda - è paradigmatica.

È senza tempo: ambientata nel primo dopoguerra, potrebbe essere ambientata in qualsiasi situazione in cui l'umanità arriva allo scontro armato che oggi, spesso, rimane circoscritto solo perché l'uomo si è dotato di strumenti tali che non ha bisogno di auspicare l'intervento divino per un'apocalisse del genere umano. L'uomo stesso può scatenare un'apocalisse.

Ed è senza luogo perché l'ambientazione, consapevolmente collocata nella Tuscia Viterbese, può rappresentare un valore aggiunto per il lettore locale. Ma qualsiasi altro lettore, in qualsiasi altro luogo, può immaginare un contesto diverso, utilizzando i nomi delle località a lui note e magari, sovrapponendo ai nomi dei personaggi altri nomi. Il risultato sarebbe lo stesso.

Il messaggio che emana dalla narrazione è un richiamo alla consapevolezza.

La genesi, nel suo complesso, deve essere stata piuttosto lunga se il romanzo è stato pubblicato nel 1936 dalla casa editrice Ancora, in un anno in cui le avvisaglie di un prossimo conflitto erano molto più forti di quanto non lo fossero per l'autore già nel 1925 ed in cui il panorama editoriale italiano proponeva, in generale, testi rassicuranti e che, in ogni caso, non implicavano una critica radicale alla soluzione armata per risolvere questioni fondanti per l'umanità¹⁶.

Rileggere oggi *Il sole malato* costringe a riflettere. Naturalmente lo si può fare da punti di vista contrapposti. Solo il lettore disposto a porsi dal punto di vista umanitario e pacifista del Signor Donato (ospite fisso della locanda, insieme al suo cane), di Don Angelo (il sacerdote sempre in cerca di soluzioni per pacificare gli animi), il tenente medico Rombi (che amaramente considera quanti si fregiano di meriti di guerra che, da imboscato, hanno ottenuto per vie, almeno formalmente, illecite) potrà capire fino in fondo e comprendere il messaggio profondo e senza tempo che l'autore (affidando il racconto a un narratore onnisciente) ha voluto trasmettere con questo romanzo la cui chiave etica è rappresentata proprio dalla conclusione apocalittica.

Ricetta di Bellezza

(*Il fabbro meraviglioso*, Ancora 1937)

A solo un anno dalla pubblicazione de *Il sole malato* appare un altro romanzo, *Il fabbro meraviglioso*, per i tipi della stessa casa editrice, Ancora, ma profondamente diverso per contenuti e modalità narrative. Il breve intervallo tra i due romanzi suggerisce che la genesi e la scrittura di entrambi sia stata almeno parzialmente contemporanea, nonostante la grande distanza di toni, effetti, strumenti utilizzati. La questione di fondo rimane peraltro quella che l'autore ha perseguito in tutto la sua attività letteraria, affrontandola a partire da vicende, situazioni e angolazioni diversificate e con strumenti narrativi volti a suscitare il coinvolgimento e la riflessione del lettore: l'indagine sull'umanità attraverso i suoi comportamenti, indagati nelle situazioni più disparate.

L'unico altro aspetto ricorrente, oltre a quello rappresentato dal terreno privilegiato di indagine dell'autore - l'umanità -, è anche in questo caso l'ambientazione, riconoscibile in uno dei piccoli paesi della Tuscia viterbese, forse da identificare con l'antico borgo di Chia a non molta distanza da Soriano nel Cimino e indicato nel testo con il nome di Ghia, rappresentato come un paesino ancora saldamente ancorato al passato, con il suo castello e il suo principe, con la sua fetta di popolazione circoscritta tra le mura e i campi circostanti, molto variegata quanto a fattezze fisiche, caratteri, modi di essere. Tutti si conoscono, ognuno ha il proprio ruolo, il proprio lavoro, il proprio piccolo orticello da coltivare. Il principe, scapolo, domina da suo castello dove viva con la sorella, nubile. Una dinastia destinata a concludersi, come è destinato a concludersi il mondo che gli ultimi eredi rappresentano grazie a privilegi sociali provenienti da un passato che rapidamente sta diventando obsoleto. E lo sta diventando anche a causa di una novità che, dall'oggi al domani, ha ampliato l'orizzonte di quel mondo circoscritto portando direttamente nelle case le notizie dal mondo più ampio e mettendolo in contatto con questo mondo più ampio, la radio e le sue trasmissioni.

Così, contrariamente a quanto accade negli altri romanzi, in questo romanzo di F. P., una parte della vicenda si sposta in una 'quasi'

¹⁶ Tra gli altri, si possono citare: Riccardo Bacchelli, *Il raddomante*, ovvero Quando si nasce con la disdetta, Treves; Bonaventura Tecchi, *La signora Ernestina. Racconti e fantasie*, Milano, Treves; Gianna Manzini, *Un filo di brezza, Panorama*; Emilio Cecchi, *Et in Arcadia ego*, Ulrico Hoepli; Milly Dandolo, *È caduta una donna*, Treves.

beastata, e l'ultimo lume di un viso suderato dal
vaiolo.

Vi rinzi e basta!

- Hamangi -

Casa araba color di rosa con la porta ad arco acuto, all'in-
vio di quattro stradette selvatiche. Un giardino quieto, fe-
co di palme, aranci e melograni. In mezzo al giardino, il
fazzo con l'argano e l'instabile cinesello cenerino ~~che~~
che da mare a sera tira in acqua al suo perpetuo an-
darsene ed il ciglio della corda.

Primo alla porta il capitano medico Roupa, aiutante,
baffi luttuosi e nerissimi. Uomo bonario sotto la furba
scorpa. Mi dice che la lezione è senza da loro
del farisan e presto si scioglie. ~~non con questo indumento~~
~~posto. ~~corrotto~~ vista. x~~

Mamma! Parola che sentii la prima volta ad Haman-
gi. Ah! veder sempre fare nuove, nuovi ambienti, in-
fine amori strani, gente troppo educata, gente educata affet-
to. Se vi repara civiltà, cordialità, stima, sincerità
tra pari e superiori ed inferiori e viceversa, è ~~una~~ istituzio-
ne tollerabile e si campa. Afferimenti è babilonia. Quante
volte ho seduto un fazzo di ban nero rinchiodato da
selvatico all'ombra di una palma che condire il mio
spitto con lo sbattacolo di mani di pietra, il peso di squar-
di inquieti ed i lunghi veleni pensieri. C'è un non so

che di trattorio offeso a freggi e pasti fitti.

Hamangi non era per me. O destino, ma non credevo di
averlo lasciare così presto.

Al pomeriggio del giorno dopo, mentre il sole covava un
troppo amore la casetta ospitale ed io consumavo il son-
netto in la barcolla nel risentimento ombroso ed odoroso di
muffa, fui svegliato di soprassalto.

Nei fonspranno dovetti leggere un gli occhi che mi si
facevano strada tra le ciglia, la novella: "partire mi-
to un gli alpini per la Cina".

Dormientes excitat! La breve carta mi notizie buone,
perline, quasi sempre insignificanti furono affidate nelle
due quere, la breve carta che tante volte e tante cure
ho fatto battere. Partire per la Cina! Tartarin: il
fant partit! Non accade ~~accio~~ a me come al Tara-
scinese e non me lo feci ripetere. ^{mo} Non fu, lo confesso,
un dolce risveglio.

In un attimo per anni e sogni - Solti alla bri-
gata di Hamangi. ~~ed~~ al porto. Per la strada, sebbi
molte cose nel fulmineo traslato. In Cina le cose
andavano male. Si respirava nell'aria tristezza e lutto.
Si barcollava di una grande scapitta e si correva ai
ripari. Gli alpini partivano, i bersaglieri dovevano
partire in due loto; ma non avevano voluto. Un altro
era destinato a partire in due via, ma s'era dato
ammalato. Eviva l'Italia!

metropoli, vista con l'ottica di alcuni abitanti di Ghia, compreso il principe, Firenze.

La vicenda prende le mosse da un accadimento assolutamente casuale, ossia dal fatto che il principe scopre che, in paese, gli hanno affibbiato un soprannome con cui tutti, indistintamente e da sempre, lo chiamano, Don Gebboso, desunto da una pronunciata caratteristica fisica, ossia un mento esageratamente sviluppato e prominente (una 'gebbà'). Quando, alla radio¹⁷, il principe - Don Gebboso - viene a sapere dell'attività di un medico - più mago che medico, per la verità - di origine orientale, con nome, modi e abiti tipicamente orientali, affronta il viaggio per raggiungere questo

personaggio e avvalersi delle sue pratiche medico-taumaturgiche, sperando di risolvere definitivamente il suo problema.

Il suo ritorno in paese, con il volto rimesso a nuovo, suscita chiacchere, interesse, curiosità e scatena una vera e propria gara per scoprire il segreto e accedervi per migliorare ciascuno il proprio aspetto fisico.

Attorno alla nuova fisionomia del principe (e a tutto quel che ne consegue, imprevisti compresi) ruota la narrazione che tiene il lettore avvinto tra curiosità, sorpresa, risate e più sommessi sorrisi. Proprio questi ultimi sono la chiave dell'umorismo che pervade tutto il testo, inducendo la riflessione sulle conseguenze di un'attenzione smodata alle fattezze fisiche, ai rimedi, ai palliativi, ai sacrifici che l'uomo è disposto a perseguire nel miraggio della perfezione e, di conseguenza, nella lettura allegorica dell'inter-

17 L'occasione da cui prende le mosse la vicenda - una notizia ascoltata alla radio - anticipa per certi aspetti e in modo embrionale l'avversione di F.P. per le novità nel mondo della comunicazione di cui ho diretta memoria. Se avesse avuto modo di leggere le pagine che Günther Anders ha dedicato ai 'mezzi' che portano il mondo in casa, rendendolo 'familiare' senza averne mai fatto esperienza e quindi lasciando gli uomini privi di esperienza, ne avrebbe apprezzato le riflessioni, anch'esse anticipatrici della situazione attuale (in particolare il capitolo *Il mondo fornito a domicilio* in *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale* (1956, Bollati Boringhieri 2007).

In mare pag. 1
Impoli " 3
d'occhio " 5
Hamangi " 8
Cantora " 10
Con gli alpini in mare " 12
La parola fallos Cirenaiica 15
La vigilia " 20
Tra i braccia " 22
El Calvario è un braccia " 30
8 Hamangi " 34
Martuba " 38
In gita, la vecchia e il camello 43
Verso Bet " 47
ancora Dama " 48
Marmarica Tera 50
Verso Sud " 50
Tolmetta " 58
Siò - Dakik " 61
Merg " 64
Officio Cirenaiica! " 72
Do un borbottio con " 75
Verso Infello " 80
Tra i figli d'Ulisse " 83

vento medico-taumaturgico che può essere facilmente adattata a qualsiasi pratica volta a modificare l'aspetto fisico.

Incredibilmente, da un romanzo del 1937, arriva un messaggio di grande attualità a conferma della preoccupata attenzione che l'autore ha sempre prestato ai fatti, alle novità, alle tendenze in atto nella società del tempo dal suo osservatorio, riservato e 'appartato', e tuttavia sempre attento alle vicende contemporanee, con la capacità di coglierne i rischi nel presente e nel loro progredire.

Letto a distanza di quasi novanta anni, vi si riconosce la continuità nel tempo di una delle problematiche - l'attenzione per l'aspetto fisico - che, pur nelle differenze indotte dal mutamento dei costumi, della moda, dei prodotti, della tecnologia (nel campo farmaceutico, medico, estetico ...), ecc., - si ripete, acuendosi fino all'exasperazione, diventando preponderante rispetto agli ideali umanitari, generazione dopo generazione. A distanza di decenni, la tendenza a porre un'attenzione eccessiva e ossessiva alla cura dell'aspetto fisico ha indotto una sostanziale uniformità del pensiero attorno a questioni incentrate sull'apparire e, in generale, una distanza sempre più accentuata dalla consapevolezza di ben più rilevanti questioni sociali, politiche, culturali per la vita delle persone, della società e dell'intero pianeta.

Fig. 8

F. Petroselli, Quadri di una famiglia, cc. 5v-6r, Ms. autografo, BCV, Archivio Storico, Ms. C. 28

Fig. 9

F. Petroselli, Quadri di una famiglia", c. 2r, Ms. autografo, BCV, Archivio Storico, Ms. C. 28

Le novelle, tra bozzettismo e varia umanità

(*Allegro, ma non troppo*, Primo tempo, Gastaldi, Milano 1949; Secondo tempo, Gastaldi, Milano 1953)

Nel 1949, a distanza di dodici anni da *Il fabbro meraviglioso*, viene pubblicato il primo volume di novelle – *Allegro, ma non troppo* – seguito, a distanza di quattro anni, nel 1953, dal secondo, entrambi per i tipi della casa editrice Gastaldi di Milano¹⁸.

Un intervallo piuttosto lungo durante il quale l'autore ha visto realizzarsi le preoccupazioni che lo tormentavano già dagli anni immediatamente successivi al primo dopoguerra e che erano confluite nella fosca, 'illuminante' ed esemplare vicenda apocalittica narrata ne *Il sole malato*.

Il titolo di entrambi i volumi è un'espressione propria del lessico musicale, utilizzata in italiano – e ovunque nel mondo – per indicare la velocità esecutiva di un brano, una delle tante che qualificano l'aggettivo 'allegro' negli spartiti musicali. La stessa espressione è stata utilizzata successivamente per molte altre pubblicazioni al punto da apparire, oggi, un po' banale e decisamente abusata¹⁹. I volumi di novelle di Filippo Petroselli, al tempo della loro pubblicazione, non avevano rivali nel titolo, pienamente rappresentativo dei contenuti: le quaranta novelle – di ambientazione locale (vi si riconoscono paesaggi, usi, costumi della Tuscia viterbese senza peraltro che sia possibile per il lettore, nella maggior parte dei casi, risalire a luoghi e personaggi specifici) – sono generalmente brevi e colgono in presa diretta atteggiamenti, difetti, modi di fare dei personaggi che le popolano. Considerati nel loro complesso, i protagonisti delle quaranta novelle rappresentano una varia umanità con i suoi difetti ricorrenti, indipendentemente dalla condizione sociale ed economica che peraltro delineata spesso in modo puntuale (ambientazioni, luoghi di lavoro, abitudini familiari, ecc.).

L'attenzione per i particolari, pagina dopo pagina – le descrizioni naturalistiche, che arrivano ad assumere le dimensioni di un bozzetto; i tratti che delineano i personaggi; i primi piani sui luoghi di lavoro (botteghe, campi, uffici, ecc.), le attività artigianali, le professioni intellettuali o amministrative – sono altrettanti indici della perizia dell'autore nell'osservare i fatti della vita, che spesso si confondono e sovrappongono allo sguardo attento del medico nel quale affiora, di quando in quando, lo specialista in psichiatria. In ogni caso, la partecipazione dell'autore/narratore è ora curiosa, ora ironica, ora commossa, spesso accompagnata da benevola partecipazione, da aperta disapprovazione per vizi e soprusi o, ancora, da bonaria comprensione per piccole manie inoffensive.

Una volta esauritasi la stagione dei romanzi che occupa una ventina di anni dell'attività letteraria di F.P. (racchiusa nelle pubblicazioni apparse tra il 1922 e il 1937) e che spazia tra distopia, umorismo, apocalisse e allegoria in modo sicuramente originale rispetto al panorama letterario coevo), la dimensione narrativa della novella appare particolarmente adeguata all'estro narrativo dell'autore il cui spirito di osservazione rivolto agli uomini, alle cose e alla natura non può fare a meno di attivarsi, partendo da spunti occasionali e quotidiani ed esercitandosi, verosimilmente, per un periodo di un decennio circa confluendo nel primo volume e, a distanza più ravvicinata, nel secondo.

Nell'impossibilità tradire le proprie convinzioni, di recuperare fiducia nell'uomo – a dispetto dei cambiamenti e delle novità nel



10

¹⁸ Dell'attività dell'editore Gastaldi di Milano si trovano notizie sparse dal 1918 al 1960. Si trova inoltre in rete notizia di un Catalogo generale delle Edizioni Gastaldi. 1918 - 1960. 42 anni di attività editoriale, Gastaldi, 1960, di difficile reperibilità ed esclusivamente nel mercato dell'usato. Dopo questa data non se ne trova più alcuna traccia.

¹⁹ Tra i tanti, l'unico che merita di essere citato, è dello storico Carlo M. Cipolla (*Allegro ma non troppo con Le leggi fondamentali della stupidità umana*, il Mulino 1988, pubblicato originariamente in inglese) il quale l'autore lascia la veste di storico e di economista per vestire i panni dell'umorista e costruire due saggi volti a stigmatizzare in modo parodico l'economia e parlare scherzosamente della stupidità umana.

Fig. 10

F. Petroselli, *Il sole malato*, Milano, Ancora, 1936

Fig. 11

F. Petroselli, Ms. autografo di "Sotto il torchio" (BCV, Archivio Storico, Ms. C. 28)

- Notte -

5 Maggio 1915 - Ore 3 -

~~Il mio~~ ~~cuore~~ ~~si~~ ~~sta~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~lenta~~ ~~caduta~~. Sulle guance sento ancora ~~le~~ ~~tracce~~ delle lacrime di mia madre e il ^{unido} vellicio dei baffi di mio padre. ~~Per~~ ~~che~~ ~~cosa~~ ~~sono~~ ~~qui~~ ~~in~~ ~~questo~~ ~~posto~~ ~~in~~ ~~questo~~ ~~posto~~ ~~in~~ ~~questo~~ ~~posto~~. Nel cielo brillano tante stelle! ~~Il~~ ~~giorno~~ della Rocca, la fontana del Vignola è tutto un tinghiozzo, ~~è~~ ~~un~~ ~~brillare~~ di lacrime.

~~Il~~ ~~corso~~ ~~bruno~~ ~~del~~ ~~Cimino~~ ^{manda giù,} il primo vento odoroso di primavera. La caserma è illuminata. È un mostro ~~con~~ cento occhi: il ~~mi~~ ~~o~~ ~~sentire~~ gorgoglia, rimoreggia di armi, gavette, passi, coman- di. Canti nessuno.

La torre dell'Albornoz veglia austera, taciturna, buja. Il primo ^{e secondi} battaglione del 60° ~~son~~ ~~partiti~~ ~~per~~ ~~andare~~ ~~in~~ ~~avanti~~. Il terzo, il mio, parte alle sei. Nessun canto. Nessun canto. Vol- ti ~~per~~ ~~non~~ ~~si~~ ~~vedono~~ oleuri. La musica insiste a far fracasso, s'affan- no a coprire ricordi, emozioni, timori. ~~non~~ ~~parlano~~. Cerca d'in- tantare. È fiato perduto.

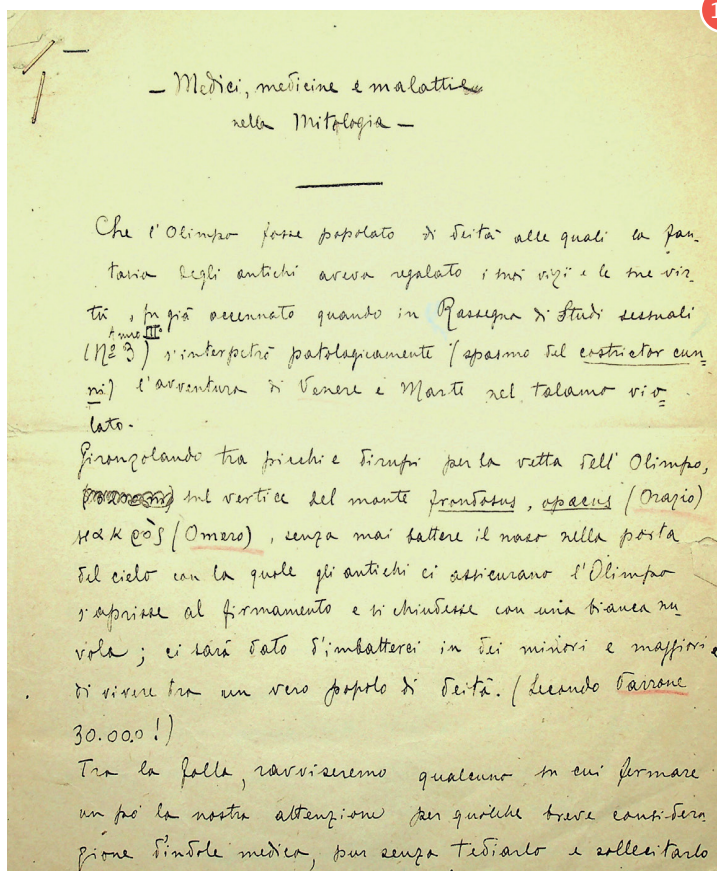
È la guerra che ~~ci~~ ~~guarda~~; ci fissa coi suoi occhi infossati neri, sanguigni e ci spalanca la vecchia bocca come una voragine arida: i denti son tutti di sangue, aguzzi, pronti al morso. ~~Non~~ ~~sappiamo~~ che lassù da dieci mesi, gli uomi- ni ti kannano e ti molecano.

x
x x

A Firenze gran sventolio di bandiere, gran sventolio di rame ~~oro~~ e di fiori. Il fracasso del treno ci copre applausi e cori.

Fig. 12

F. Petroselli, Medici, medicine e malattie nella mitologia, Ms. autografo, BCV, Archivio Storico, Ms. C. 28



quadro storico contemporaneo - e, al contempo, di abbandonare l'osservazione degli uomini quali sono, un giorno dopo l'altro, nel loro mondo circoscritto, fatto di piccole cose, di interessi personali, di stratagemmi per vivere o, più spesso, vivacchiare, mentre i potenti di turno sbandierano i loro discorsi lavorando, ufficialmente, per la comunità, intimamente, per continuare a occupare gli spazi in cui si sono saldamente installati, F. P. non abbandona il suo impegno di scrittura.

Riversando questo suo impegno nella dimensione ridotta delle novelle ricostruisce l'umanità che ha fatto oggetto della sua indagine medico-psichiatrica nella professione e della sua penna come letterato, in quadri successivi che possono essere gustati isolatamente o nel loro insieme.

Ogni novella corrisponde a un quadro narrativo che illustra vicende spesso minime ma perfettamente esemplificative di un carattere, un vizio, un modo di fare, di bontà d'animo o malaffare, corredate sempre da una forte presenza dell'elemento descrittivo che amplia lo sguardo sulla natura - e le sue creature: piante, insetti, animali domestici e selvatici - che accoglie e sostiene l'ospite più ingombrante, l'uomo il quale, spesso, dimentica il suo ruolo di ospite maltrattandola o ignorandola.

Per questi motivi, anche le novelle, come già i romanzi, hanno validi motivi per essere lette e nessuna controindicazione per la comprensione da parte di un lettore del XXI secolo. La patina linguistica, per certi aspetti superata, non impedisce di comprenderne il significato umanitario, nella consueta cornice di riferimento, urbana, paesana o campagnola.

Una notte nel parco, narrata da un ambientalista *ante litteram*

(*Avventure di plenilunio*, Gastaldi, Milano 1951)

Avventure di plenilunio risale al 1951²⁰, situandosi cronologica-

mente tra i due volumi di novelle, e contiene una narrazione per episodi, racchiusa nello spazio di una notte e seguita da un'appendice funzionale alla narrazione, composta da sei novelle (per due delle quali - *Titta e Tata*, *La traslazione* - è possibile risalire al momento della composizione per essere state pubblicate ne *Il Concilio*, rivista edita dalla Casa Editrice Campitelli di Foligno, nel 1922).

La narrazione principale prende le mosse da un 'incidente di percorso' nel quale incappano due ragazzini, rimanendo intrappolati nel parco cittadino²¹ il cui cancello, al tramonto, viene chiuso da guardiano, e finendo per addormentarsi su un prato.

Durante la notte, una serie di sogni ad episodi fanno loro rivivere avventure e marachelle di cui si rendono protagonisti durante le loro giornate di vacanza nel parco. I sogni diventano occasione di riflessioni sulla natura e sul rapporto corretto da tenere con tutti gli esseri che la popolano, spesso bistrattati durante i loro giochi. Si tratta, per certi aspetti, di un romanzo di formazione che trova il suo culmine nel passaggio dall'educazione sull'ambiente a quella sull'umanità.

Partendo da questi elementi e dall'analisi della struttura, si può dunque ipotizzare che l'autore abbia sviluppato il testo nel momento in cui ha ideato la cornice, includendovi anche materiale preesistente e confermando, in questo modo, la profonda idealità - umanitaria e ambientale (anticipatrice di posizioni molto più recenti e, spesso ancora oggi, di difficile affermazione) - che lo ha accompagnato sempre e che è confluita in tutti i suoi scritti.

Le avventure del titolo sono racchiuse in una notte (tempo dell'azione), all'inizio di giugno (tempo dell'anno, in un anno precedente

20 Edito da Gastaldi Editore in Milano come risulta dal frontespizio, in cui il titolo è seguito dalla dicitura *Premio Gastaldi 1950 per il libro dei ragazzi* e, in ultima pagina, dalla scritta: "Questo volume a cura dell'editore Mario Gastaldi - Milano-Roma è stato finito di stampare il 30-5-1951". In qualità di prima nipote dell'autore ho sempre sentito questo testo particolarmente

vicino, fin dalla prima lettura quando avevo l'età dei protagonisti, per essere nata a soli due mesi dalla pubblicazione, nell'estate del 1951. Ho avuto il privilegio di poter pensare che nel dare alle stampe quel volumetto avesse in mente il nipotino che stava per arrivare e che, nel giro di un anno o poco più, avrebbe cominciato a chiamarlo nonno.

21 Di fatto potrebbe trattarsi di un qualsiasi parco cittadino di una qualsiasi città, anche se il lettore 'locale', può riconoscerlo senza difficoltà quello viterbese, "Pratogiardino", la cui entrata è all'esterno di Piazza della Rocca e di Porta Fiorentina (a non molta distanza dall'abitazione di F.P.).

te al 1951), all'interno di un parco cittadino (luogo dell'azione)²². La vicenda di *Avventure di plenilunio* ha come protagonisti due ragazzini e si rivolge ad un pubblico di coetanei, chiamando in causa i genitori e, in generale, gli adulti che si occupano a vario titolo di bambini in cammino verso l'età adulta (insegnati, nonni, ecc.) e che – idealmente – dovrebbero leggere quello che i loro figli, nipoti, alunni leggono. Si svolge nell'arco di una notte, dal momento in cui i due ragazzini che ne sono protagonisti, immersi nei loro giochi, rimangono chiusi nel parco cittadino fino al momento in cui, alle prime luci dell'alba, i genitori e il guardiano del parco li rintracciano ancora addormentati, abbracciati e infreddoliti, sull'erba.

Nella fase del sonno, i due ragazzi vivono una serie di avventure di cui sono protagonisti insieme agli animali (ghiri e topi, cigni e pavoni, passerii e usignoli, pesci di ogni tipo, tartarughe, rospi, farfalle oltre che un misterioso e grande ragno nero ...) che popolano abitualmente il parco e che spesso sono stati il loro bersaglio preferito per scherzi di ogni tipo.

Gli animali – che li conoscono bene – diventano le loro guide alla scoperta del mondo naturale dalla prospettiva animale (e vegetale), accogliendoli, facendo loro vivere esperienze nuove, rimproverandoli – con pazienza e bonomia – per i loro comportamenti consueti e educandoli all'atteggiamento corretto da tenere nei confronti del mondo naturale, dall'insetto più piccolo al fiore, al ghio, ecc. Nel sogno, infatti, gli animali si animano e parlano, tra loro e con i due ragazzi. E ogni 'avventura' diviene occasione per un insegnamento volto a suscitare in loro l'attenzione e il rispetto per tutti gli esseri che popolano la natura, dai più piccoli ai più grandi, dal fiorellino, alle bacche, alle foglie. L'usignolo, nel mostrare loro il nido che i due monelli hanno inutilmente cercato durante il giorno, insegna loro a rispettare i nidi costruiti con tanta cura e grande abilità per ospitare le uova; la tartaruga rivolge loro la raccomandazione di non lasciarla a 'gambe all'aria' se 'per caso' vi hanno inciampato ... e così via: una sorta di manuale in presa diretta – tutti gli esseri animati che popolano i successivi quadri

22 Il fatto che le avventure si svolgano interamente in un parco, può indurre il lettore a ipotizzare una dipendenza dalle famose avventure nel parco di *Peter Pan nei giardini di Kensington* (1906) seguito da *Peter e Wendy* o *Peter Pan*, il ragazzo che non voleva crescere (1904 e 1911) dello scozzese James Matthew Barrie (1860 - 1937), con una lunga e sostanziosa storia editoriale al suo attivo, quattro film che in modo diverso si ispirano alla vicenda del bambino 'che non voleva crescere' - il cartone animato di Walt Disney (*Le avventure di Peter Pan*, 1953) e i più recenti, realizzati in corrispondenza con il centenario della pubblicazione dell'opera (*Neverland - Un sogno per la vita* di Marc Forster nel 2003, *Peter Pan* di P.J. Hogan nel 2004 e *Pan - Viaggio sull'isola che non c'è* di Joe Wright nel 2015) -. Alcuni elementi portano ad escludere che F. P. lo conoscesse. In primo luogo, egli conosceva la lingua francese (ai suoi tempi era la lingua più insegnata nella scuola e lo è rimasta per buona parte del secolo XX) ma non la lingua inglese, se non forse per qualche parola orecchiata sui fronti (il Libia e poi lungo il fronte orientale) così come aveva 'orecchiato' qualche parola di arabo e tedesco. Quindi, non poteva avere avuto accesso al romanzo di Barrie in lingua originale. Inoltre, quest'ultimo è stato tradotto in italiano per la prima volta da Milli (Emilia) Dandolo (James Matthew Barrie, *Peter Pan*, Bompiani 1939 - 1943, in un periodo molto difficile. Sicuramente non erano tempi per letture come queste, con un'altra guerra alle porte e i figli ormai grandi. I contenuti non fanno che confermare la distanza tra i due autori: *Peter Pan* si colloca infatti decisamente nell'ambito del fantastico e tramite il fantastico si fa portavoce di problematiche profonde dell'autore, familiari e personali, che in qualche modo confluiscono nel 'bambino che non voleva crescere'. In altri termini è un libro confluito nella letteratura per l'infanzia che, in realtà, si rivolge agli adulti. *Avventure di plenilunio* è nato per un pubblico giovane nel quale l'autore ripone la speranza di un'educazione rispettosa della natura e dell'umanità, con la capacità di individuare - in quest'ultima - atteggiamenti da evitare per non cadere modi di agire dettati da interesse ed egoismo.

del sogno notturno sono incappati nei due monelli durante le loro scorribande diurne! - che stigmatizza i comportamenti da evitare. Le avventure vissute in sogno durante la notte modificano in profondità l'atteggiamento dei due ragazzi che, una volta tornati a casa, non riescono a riprendersi dalla diversa prospettiva da cui hanno imparato a osservare la natura e se stessi.

La soluzione escogitata dai genitori è quella di regalare loro un libro (un 'libro nel libro') che apra loro ancora un'altra prospettiva, questa volta sull'umanità, rappresentata dai protagonisti delle sei novelle (in alcuni casi un'intera comunità), osservata ora con bonomia, ora con sottile umorismo, ora con una satira pungente e decisamente mordace, in grado di farli riflettere ridendo.

Nel suo complesso, la narrazione realizza un percorso formativo volto a svelare quanto l'uomo si comporti senza il dovuto rispetto nei confronti dell'ambiente e quanto, tra gli uomini, atteggiamenti di prevaricazione, arroganza, dabbennaggine, mancanza di rispetto, sopruso, conditi spesso di ignoranza, siano forieri dei mali peggiori per l'umanità.

Epilogo

Ricomporre oggi la memoria su Filippo Petroselli ha significato lavorare - oltre che sui testi a stampa conservati nella mia biblioteca personale - su pochi frustoli autografi, sulle fotografie di famiglia, sui ricordi che si ricompongono nella mia memoria in un quadro unitario, commosso e partecipato per essere stato un nonno di poche parole, dal sorriso appena accennato, che ha lasciato un'eredità immateriale tanto profonda quanto impalpabile: la commozione davanti alle vicende dell'umanità e di quanti, pur parte dell'umanità, sono più colpiti dalle vicende della vita; l'incanto per le forme di erbe, bacche e insetti, per le penne variopinte dell'upupa o del fagiano, per le forme delle foglie e dei relativi alberi; il gusto per la narrativa e i suoi procedimenti; l'incapacità di stare alla ribalta.

Nella profonda convinzione che l'opera letteraria sia, in varia misura, direttamente o indirettamente, espressione del mondo in cui l'autore vive e opera²³ ho concentrato il mio interesse - oltre che sui classici latini e greci sui quali si è svolta la preparazione filologica e letteraria e la vita professionale - sulla letteratura del Novecento, in particolare la prima metà, e non tanto sugli autori riconosciuti in modo indiscusso come i maggiori, quanto su quelli considerati minori, anche quelli che, magari, hanno avuto grande successo per qualche decennio per poi essere dimenticati e definitivamente archiviati. In molti casi non si tratta di capolavori, in alcuni casi il capolavoro o, comunque, l'opera particolarmente significativa, possono essere state 'accantonate', per questioni che nulla hanno a che fare con le 'letterature'.

Si tratta, in ogni caso, di opere che illuminano un'epoca, trasportano il lettore in un mondo ormai distante, di una distanza dilatata dall'accelerazione indotta dal progresso, in tutti i settori (i trasporti, l'illuminazione, gli strumenti per scrivere, il mondo editoriale, ecc.).

E attraverso queste opere gli autori trasmettono il modo di sentire, di pensare, di essere, di reagire ai fatti esterni di chi è vissuto cento, ottanta, sessanta anni fa.

E, dal momento che entrare in contatto con protagonisti e vicende passate, è anche un modo per indagare noi stessi e il mondo come oggi è, diviene un modo per capire come 'decelerare' è divenuto non solo consigliabile ma indispensabile.

Percorrendo questo cammino, ho riletto nuovamente gli scritti di Filippo Petroselli, già letti e riletti in epoche diverse della mia vita. Rilegendoli oggi alla luce di una sensibilità letteraria arricchita dagli anni, dalla consapevolezza professionale, dalla pratica della scrittura, ho riscoperto il mondo come l'autore lo ha guardato, let-

23 Sono particolarmente utili, a tal proposito, le riflessioni di Giuseppe Petronio (in AAVV., Panzini nella cultura letteraria italiana fra '800 e '900, a cura di Ennio Grassi, Maggioli Editore 1985 oltre che in Letteratura di massa letteratura di consumo: guida storica e critica, Laterza, Bari, 1979; il racconto del Novecento letterario in Italia (1890-1940), pag. 294, Laterza, 1993) e di Antonio Piromalli in Letteratura e cultura popolare, Olschki 1983, FaP - Fondo Antonio Piromalli 2012.

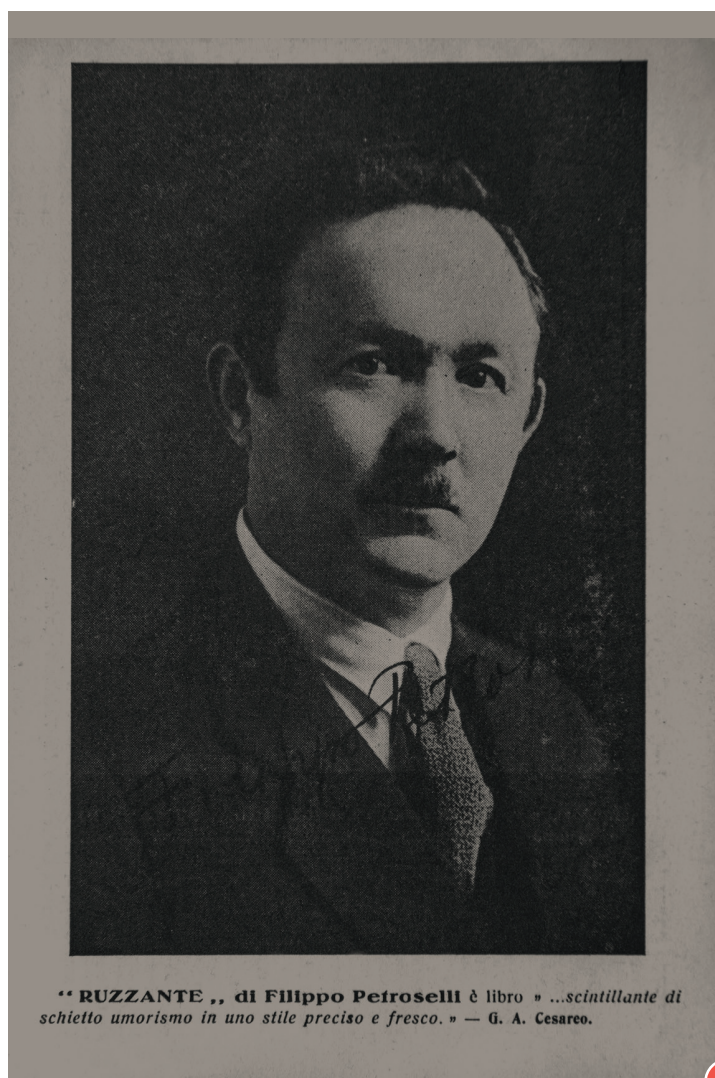
to e interpretato, come lo ha immaginato e temuto, soprattutto in concomitanza con avvenimenti coevi o annunciati.

Ho riletto le opere alla luce di altri autori a lui contemporanei, cercando di capire quali meccanismi hanno indotto al silenzio pressoché totale sulle sue opere, a dispetto dei giudizi lusinghieri di numerosi critici al momento della loro pubblicazione (cfr. *nota 4*). Ho individuato alcune tra le chiavi di lettura dei suoi scritti, ciascuna delle quali potrebbe essere foriera di approfondimenti volti all'indagine testuale e alla collocazione della singola opera nel quadro letterario coevo e attuale:

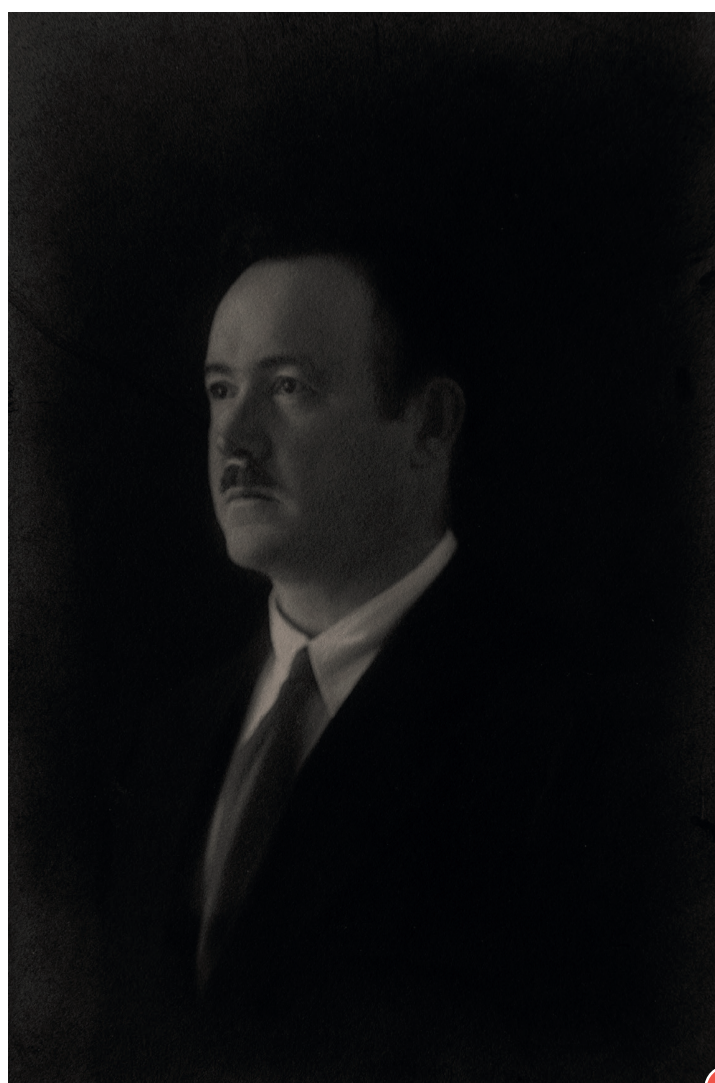
- l'ambientazione 'programmaticamente' locale, tra città, borghi e campagne - di una città che diviene provincia nel 1927 (le uniche eccezioni sono i ricordi di guerra, ambientati, rispettivamente in Libia e sul fronte italiano della Prima guerra mondiale, cfr. *nota 1*);
- lo sguardo pensieroso su un campionario di umanità 'circoscritto' e tuttavia adeguato e rappresentativo di un'epoca, dei rapporti sociali, delle incomprensioni, delle debolezze, di tutti i meccanismi di una società statica in lenta (ancora per poco!) trasformazione;
- il contatto diretto con la natura declinata in tutti i suoi aspetti, di stagione in stagione, spesso con afflato lirico, sempre con il ricorso al lessico specifico, a volte condito da citazioni letterarie (spesso dantesche),
- gli strumenti di cui il laboratorio del narratore si è dotato che spaziano dall'umorismo all'inaspettato, dalla distopia alla comicità, dall'apocalittico all'allegoria, tutti elementi che si fondono alla ricchezza del lessico in cui si riconoscono elementi di ambiti diversi (popolare e dialettale, colto e specialistico, desueti, letterari, retorici).

Per certi aspetti, le opere di F. P. potrebbero essere il punto di partenza per uno studio volto a individuare 'analogie antitetiche', affinità e divergenze tra autori coevi, in rapporto alla loro fortuna in vita e presso i posteri anche in relazione alla storia editoriale italiana (solo per fare un esempio, Treves e Mondadori pubblicano tutti i testi di Alfredo Panzini; F. P. trova accoglienza presso Campitelli, Bemporad, Ancora) e, per questa via, a completare il quadro di un periodo letterario fervido di esiti diversi, di prodotti fortemente innovativi oppure innovativi ma ancorati alla tradizione e di letterati diversificati tra accettazione del presente da una parte, scelta del silenzio e rifiuto attivo e partecipe, dall'altra, ossia forme diverse di resistenza.

Pur se tanti hanno scritto, nel corso degli anni, delle opere di F. P., sia in concomitanza con la pubblicazione sia negli anni successivi, con accenti oltremodo positivi, quanto è stato scritto non è bastato a varcare il muro rappresentato dai contenuti, intimamente avversi a quel che andava accadendo in quegli anni e la natura schiva, mai invadente e sempre riflessiva, connaturata al carattere pensoso, pacifico, acuito dalla partecipazione alla guerra come medico, sostanzialmente ma pervicacemente avverso ad ogni manifestazione eccessiva, personale e pubblica, e ispirato alla profonda etica umanitaria e religiosa dell'autore. Anche e, forse, proprio questo aspetto della personalità è quella che vale la pena indagare, ormai in prossimità del cinquantenario dalla sua morte.



13



14

Fig. 13

Ritratto fotografico di Filippo Petroselli

Fig. 14

Ritratto fotografico di Filippo Petroselli

Addendum. Scritti di Filippo Petroselli (Viterbo, 1886 -1975)

Narrativa

La via. Allegorie, Diocleziana-Verdesi, Roma 1910.

L'ampolla della gioventù, Campitelli, Foligno 1922.

Ruzzante, Bemporad, Firenze 1934.

Il sole malato, Ancora, Pavia 1936.

Il fabbro meraviglioso, Ancora, Milano 1937.

Allegro, ma non troppo – Primo tempo, Gastaldi, Milano 1949.

Avventure di plenilunio, Gastaldi, Milano 1951.

Allegro, ma non troppo – Secondo tempo, Gastaldi, Milano 1953.

Ruzzante, Marzocco, Firenze 1958.

Varia

Arte ed etica nella Divina Commedia, Urcionio, Viterbo 1921.

Alla Bisentina, Studio di propaganda editoriale, Napoli 1931.

Il bacio, Cavalleri, Como 1933.

Amore di terra cimina, Stige, Roma 1939.

Rondoni, Stige, Roma 1941.

Sole e cenere, Agnesotti, Viterbo 1955.

Il carosello del tempo, La prora, Milano 1956.

Versi e prose, Convivio Letterario, Milano 1957.

Ruzzante, Marzocco, Firenze 1958.

Il sentimento della natura in Giovanni Meli, Impronta, Torino 1961.

Fructus vitae. Pensieri di un viandante, Convivio Letterario, Milano 1961.

Opera omnia, Agnesotti, Viterbo 1970.

Medici, medicine e malattie nella mitologia, Palombi, Roma 1975.

Quadri di una guerriglia, Agnesotti, Viterbo 1977.

Sotto il torchio, Agnesotti, Viterbo 1977.